

ALL'INTERNO: LE IMMAGINI
DEI FILM DI VENEZIA 1989

LUCI

della città

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO - ED. COOP. C. CHAPLIN FERRARA - ANNO V N. 55 OTTOBRE 89 LIRE 1.500



SOMMARIO

DIFFERENZE CONVERGENTI <i>di Stefano Tassinari</i>	pagina 2	LA CREATIVITÀ CONTRATTA <i>di Alberto Ronchi</i>	pagina 10
LE NOTIZIE «TRASVERSALI» <i>di Cristina Meschiari</i>	pagina 3	L'IRONIA CRUDELE DI MICHELE APICELLA <i>di A.R.</i>	
I SENTIERI DELLA MANCANZA <i>di Sergio Gessi</i>	pagina 4	SIONISMO E CINEMA <i>di Federico Varese</i>	pagina 12
L'ONORE DEI FRIZZI <i>di C.M.</i>	pagina 5	I CONFLITTI DI SCHIELE <i>di Anna Maria Bonora</i>	pagina 13
CONOSCENZA E TOLLERANZA <i>di Giovanni Amodio e Danila Zanibelli</i>	pagina 6	GEOMETRIE MELODICHE <i>di Lorenzo Baraldi</i>	pagina 14
RITORNO AL MEDIO EVO <i>di S.G.</i>	pagina 7	UNA PLATEA DI COMPARSE <i>di Marco Bovolenta</i>	pagina 15
MODELLI DI «VITA PERSUASA» <i>di Marco Tani</i>	pagina 8	LA CITTÀ IN BREVE <i>a cura della redazione</i>	pagina 16
UOMINI E ANGELI <i>di Giuseppe De Giovanni</i>	pagina 9	EFFETTO NOTTE: INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE	pagina 18

Luci della città

mensile di informazione, cultura e spettacolo, anno V numero 55 ottobre 1989, ediz. Coop. Charlie Chaplin Ferrara. Registrazione del Tribunale di Ferrara n. 352 del 13/3/85 - spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 - chiuso in tipografia il 30/9/89.

Fotocomposizione, montaggio e stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 20-22, Ferrara.

Redazione: Ferrara, via Gobetti 11, telefono 0532/763154.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari. Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni.

Redattori: Laura Magni, Giorgio Rimondi, Stefano Tassinari.

Collaboratori fissi: Mario Bellini, Dario Berveglieri, Anna Maria Bonora, Marco Bovolenta, Marco Caselli, Massimo Cavallina, Gabriele Caveduri, Giuseppe De Giovanni, Lamberto Donegà, Luca Gavagna, Sergio Gessi, Mauro Malaguti, Cristina Meschiari, Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Marco Tani, Danila Zanibelli.

Hanno collaborato a questo numero: Giovanni Amodio, Lorenzo Baraldi, Alberto Ronchi, Federico Varese.

Per abbonarsi a Luci della città (11 numeri lire 15.000) spedire un vaglia postale intestato a
COOPERATIVA CULTURALE CHARLIE CHAPLIN, VIA GOBETTI 11 - 44100 FERRARA

Un unico soggetto verde, alternativo, pacifista e non violento, da presentare sulla scena politica in tempi rapidissimi, in modo tale da rispondere nella forma migliore alla richiesta espressa da milioni di persone il 18 giugno scorso alle elezioni europee. Con un anno di ritardo, dunque, l'ormai famoso appello sottoscritto da centinaia di intellettuali italiani (primi firmatari Leonardo Sciascia, Dario Fo e Virginio Bettini) sembra aver trovato una traduzione concreta nelle posizioni uscite dall'assemblea nazionale della federazione delle Liste Verdi (Rimini, 23 e 24 settembre) e da quella dei Verdi Arcobaleno (Firenze, 1 ottobre). Le due mozioni finali, sotto questo profilo, non sono sovrapponibili, ma al di là delle non marginali sfumature relative alla data in cui sancire l'inizio di un grande processo di rifondazione, la spinta unitaria - la stessa che pareva animare ben poco i vari schieramenti soltanto cinque mesi fa - è oggi un dato di fatto, seppur da verificare nel concreto delle tante situazioni locali. La presentazione di un'unica lista per le imminenti elezioni amministrative di

Verso la costruzione del polo verde e alternativo

Differenze convergenti

di Stefano Tassinari

Roma ha costituito la svolta (certamente faticosa) di un dibattito presente tra le varie anime del movimento ambientalista, ognuna con il proprio riconoscibile bagaglio ideale e con le proprie ferite aperte. Ora si tratta di incamminarsi verso la costruzione della quarta forza politica del Paese, con la coscienza di dover procedere lungo un percorso in cui ciascuno dovrà disfarsi di qualche vestito a cui è affezionato, per indossare uno nuovo, possibilmente non confezionato con le stesse foggie di quelli di-

smessi. Ma se la confezione dovrà cambiare, le vecchie stoffe (intese come patrimonio di impegno e di lotte da valorizzare) potranno essere «riciclate», in piena sintonia con lo spirito ecologista. Mettere insieme «verdi d.o.c.», demoproletari, radicali, militanti delle associazioni ambientaliste «storiche», giovani alla loro prima esperienza di impegno e «cani sciolti» di varia provenienza non sarà un'impresa facilissima, ma per la prima volta esistono le condizioni soggettive ed oggettive affinché tale av-

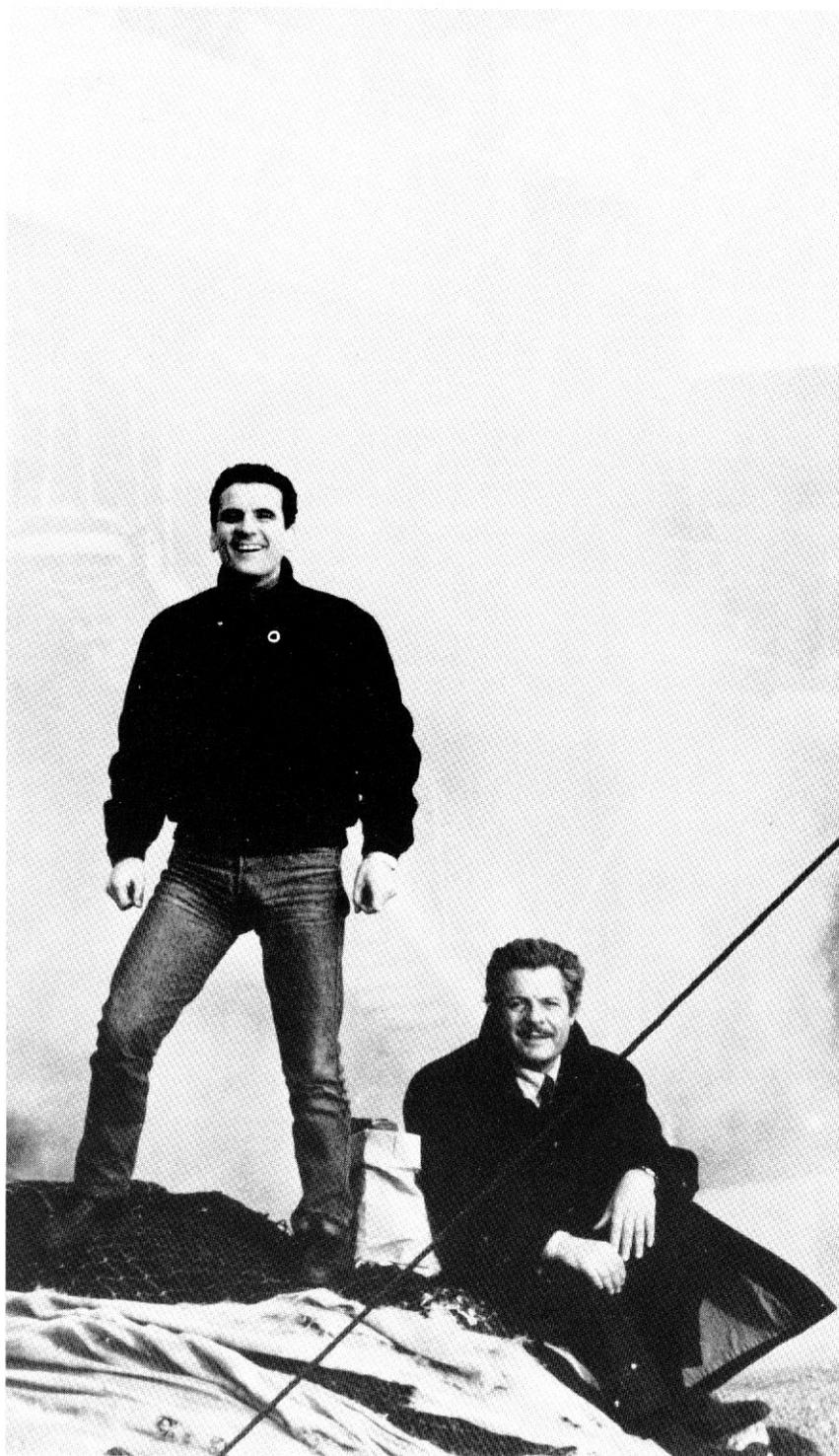
ventura vada a buon fine. Probabilmente ha ragione il sempiterno Mario Capanna, che durante l'assemblea di Firenze ha proposto la formula delle «differenze convergenti» (il contrario, cioè, delle «convergenze parallele» di Aldo Moro, il cui incontro era reso impossibile in partenza per via della nota regola geometrica), una formula sicuramente adattabile alla situazione del prossimo futuro, segnata dall'esigenza di ricostruire ed ampliare un movimento unitario senza rinunciare alla dialettica interna. La scadenza romana di fine ottobre - con il suo corollario di valenze politiche nazionali - rappresenterà il classico banco di prova della strategia definita nei due incontri di Rimini e Firenze, ma se per sventura i risultati non dovessero essere all'altezza delle attese bisognerà trovare la forza di proseguire ugualmente su questa strada. Magari trovandosi al fianco anche quella parte di compagni di DP rimasti all'interno di un partito in grave crisi e pericolosamente proiettato verso un'autoconservazione fine a se stessa, che rischia di avere il sapore del conservatorismo.

Finalmente inaugurato "Informagiovani"

Le notizie "trasversali"

di Cristina Meschiari

Quando abbiamo saputo che finalmente aveva aperto le sue porte, non abbiamo potuto trattenerci. Il giorno era assolato e le stanze chiare ed accoglienti; l'assessore vi appariva soddisfatto; e ci siamo seduti fingendoci giovani, ma la finzione è durata poco, ed è stato scontato presentarsi. Ci troviamo nell'Informagiovani naturalmente, inaugurato in piazza Municipale, nei locali dell'ex circoscrizione Centro Cittadino, il 7 settembre, dopo molteplici promesse e molteplici rinvii nel quadro di quel complesso ed intricato progetto che è il piano giovani. Ci sorprende pertanto apprendere che operatori e materiale erano pronti già da giugno e che tutto è stato rimandato a causa dei lavori di ristrutturazione della sede; ma – dobbiamo dire – con qualche riserva. Nelle risposte istituzionali alle problematiche giovanili e nello specifico settore dell'informazione, Ferrara si è mossa più tardi di altre città italiane, come Torino, Forlì o Modena, e tutta l'Italia, d'altra parte, sconta un certo ritardo rispetto all'Europa e si è cercato di mettersi al passo faticosamente. Analisi e sperimentazione si intrecciano in una realtà in continua trasformazione: notevoli difficoltà e bisogno di ripensamento attraversano, ad esempio, i centri giovanili. Ebbene l'Informagiovani ferrarese apre appunto in una fase sperimentale, con un orario per il pubblico limitato (lunedì 16-19; giovedì 10-13) e destinato ad essere presto rivisto. Molti dati sono stati infatti raccolti, ma ancora non si è raggiunta la completezza (ad esempio, per il settore del volontariato, è completa la catalogazione di quello internazionale, mentre è in corso l'indagine su quello cittadino). Non mancano le ragioni. Al ritardo cui si è già accennato si aggiunge l'ovvia constatazione che la raccolta di notizie non sarà mai ultimata, definitiva, poiché il quadro cambia continuamente; e soprattutto il fatto che tre soli operatori debbano seguire ben cinque settori: lavoro e formazione professionale, scuola, viaggi e turismo, volontariato, cultura e tempo libero, come recita il depliant distribuito allo sportello stesso. I vari campi sono stati suddivisi e la raccolta di notizie procede dalle vie più canoniche a quelle più informali, fino alla conoscenza personale o al semplice caso. Tutto viene schedato e forma un archivio: gli operatori hanno seguito un corso preparatorio che andava dallo studio di esperienze simili a questa dell'Informagiovani, ai sistemi di catalogazione e all'informatica. Ora il materiale che riguarda il turismo e i viaggi si è reperito con una certa facilità, tramite gli uffici turistici e le riviste specializzate; e così, per l'istruzione, si è ad un buon livello per i corsi universitari e si è in contatto con gli istituti scolastici e di formazione locali. Per il settore cultura e tempo libero, invece, si è passati per associazioni, circoli o enti, che non possono però ancora aver fatto conoscere e portato in diretto contatto tutto quel mondo articolato e spesso sommerso degli artisti ferraresi. E ancora il settore lavoro. Certamente diversa è la funzione dell'Ufficio di Collocamento, ma affine può apparire, al contrario, quella



Che ora è?

Le immagini

Nanni Moretti, Amos Gitai, un film da Taiwan, Indiana Jones Batman, l'uomo pipistrello che non è venuto... il servizio fotografico di questo numero è dedicato al festival di Venezia: decine e decine di film visti fra le polemiche e la noia. Le discussioni sui film in concorso che dovevano star fuori e su quelli fuori concorso che avrebbero dovuto finire dentro. La Rai sempre presente per far vedere, i politici sempre presenti per farsi vedere, ulteriore zavorra che è servita solo ad affondare un festival decadente in una città decadente. In copertina «Corsa di primavera» di G. Campiotti.

dello SPIO; oppure – ci spiegano – teoricamente non dovrebbero esistere rischi di sovrapposizione, perché le due strutture sono collegate tra loro e si dividono gli ambiti, assegnando all'Informagiovani un'informazione di primo livello, allo SPIO una di secondo livello. Certo è presto per valutazioni approfondite, ma è sicuro che dal lato dell'utenza è sul settore lavoro che si concentrano le richieste, da parte di giovani di età approssimativamente compresa tra i 18 e i 25 anni (e ciò non sorprende in una città per la quale la disoccupazione è ancora a livelli molto alti); mentre, dal lato degli operatori, due sono le parole che ricorrono frequenti: speranza e politica delle connessioni. La speranza, che pure ci fa fortemente temere una mancanza di strategie ed organizzazioni più precise, sembra tuttavia la misura della buona volontà in un servizio tutto da inventare e che si propone di essere aperto alle nuove esigenze: la sperimentazione non riguarda solo la ricerca di fasce orarie più adatte agli utenti e il completamento del materiale, ma anche la determinazione degli indirizzi da prendere in base alle richieste e ancora, più lontano nel tempo, ma fondamentale e irrinunciabile, la preparazione di vere e proprie campagne di informazione con l'elaborazione di materiali e di pubblicazioni a cura dell'Informagiovani stesso ed infine la creazione appunto di questa politica delle connessioni. Si tratta di creare un circuito delle informazioni, un collegamento tra i vari enti, che consenta non di sovraccaricare più archivi di doppioni, ma di muoversi agevolmente tra essi. Si tratta anche – e soprattutto, crediamo – di creare una rete per cui ogni parte («domanda» o «offerta») recepisce i bisogni e le disponibilità dell'altra e ad essi risponde o in funzione di essi si evolve. A tale fine può essere utile la raccolta, che si sta effettuando, di schede di coloro che si rivolgono all'Informagiovani, svolta primariamente a fini organizzativi interni. E' chiaro che, per una simile operazione, i tempi si fanno più lunghi e che le connessioni rischiano di diventare conflittuali, ma una vera informazione non può essere inerte, se non vuole mancare al suo stesso valore: sarà bene aver fornito anche una semplice notizia, ma l'obiettivo è senza dubbio lo scambio, la reazione positiva al dato. L'Informagiovani deve insomma operare all'interno di un contesto: l'assessore Dianati, a questo proposito, fa riferimento all'intero piano giovani e, sottolineando l'importanza dell'informazione, parla, per la nuova struttura, di «trasversalità», di «momento di sintesi». Se tutto, come anche noi speriamo, dovesse funzionare. In assessorato giace ancora la questione dei centri giovanili, oggetto di uno studio che probabilmente si orienta ad una loro specializzazione per aree; e, con essa, la nuova ipotesi delle ludoteche per gli adolescenti; mentre un progetto rivolto ai giovani artisti ferraresi, che ha già portato ad alcune iniziative, potrebbe passare presto in una fase più largamente operativa.

Festa de "L'Unità": il P.C.I. e le parole d'ordine (scomparse)

I sentieri della mancanza

di Sergio Gessi

Non c'erano slogan all'ultima festa dell'Unità. Il partitone ci aveva abituato a riassumere in un unico motto il senso della propria proposta politica e a farne bella mostra agli ingressi, affinché a ciascuno fosse chiaro in casa di chi stava entrando. Quella frase, il cui tono restava generalmente sospeso fra speranza e sentenza, costituiva, in fondo, il cemento fra partito e militanti; con una sorta di ammiccamento si stabiliva un'intesa basata su un franco riconoscimento: ecco chi siamo e per cosa ci impegnamo (dove andiamo).

Quest'anno no. Sono sparite le parole d'ordine: segno che il nuovo Pci (quanto fastidio suscita quell'abusato aggettivo «nuovo») cresce, si modernizza, si laicizza. E allora abbandona la pretesa di riassumere in un unico concetto il significato della propria presenza e la presunzione di poter ingabbiare in poche formule preconfezionate l'articolata, complessa, variegata realtà sociale. Buon segno, dunque.

Eppure, entrando nel cuore della festa, percorrendone i sentieri, si aveva percezione di una mancanza. La sensazione era quella d'essere avvolti in un'atmosfera artefatta, estranea, sconosciuta. La mancanza, forse, era proprio quella del coinvolgimento. L'assenza di quell'ammiccamento lasciava disorientati. Mancava una conferma, un segnale d'amicizia, la solita calorosa stretta di mano. E' un disagio simile a quello che si prova quando si torna in un ambiente abitato per tanto tempo, ormai abbandonato e disadorno.

Non è la questione dello slogan in sé. Lo slogan – sia chiaro – è un pretesto. Ma è un pretesto emblematico: abbandonando gli slogan il Pci abbandona le semplificazioni. E' un indice di maturità, certo. Ma addentrandosi nella spirale di specchi che rifrange la realtà proiettandone complesse (e talora fuorvianti) rappresentazioni, senza solidi punti di riferimento si rischia di restare abbacinati, perdendo non solo l'identità ma anche il centro di gravitazione.

Ha scritto sull'Unità (7/8/1988) Mario Tronti: «Sono avvenute enormi trasformazioni che rendono questa società complessa: è la preghiera quotidiana che recitiamo ogni mattina comprando i giornali. Ma compito di una forza alternativa è anche quello di vedere e far vedere, non solo quello che muta, ma anche quello che permane. E se tutto ancora una volta cambiasse perché tutto possa rimanere come prima?».

L'interrogativo è pertinente; ma il Pci attuale sembra troppo preso dalla sua smania di novità e modernità per riconsiderare quel che c'è di buono nella vecchia bisaccia. E anche la polemica su Togliatti risente di questo stato d'animo: il problema non è lo «stalinismo» di Togliatti, quanto i suoi ideali politici: Togliatti (ben prima di Occhetto) teorizzò la strategia riformista; ma sullo sfondo (ed in piena luce, esplicito) resta l'obiettivo della trasformazione della società in senso socialista. E' questo l'aspetto (nodale) del pensiero di Togliatti che il Pci vuole esorcizzare. Il termine socialismo è ormai stato bandi-



Tempo di uccidere.

to. In una poco convincente replica a Bobbio, Fabio Mussi sull'Unità (16/9/1989) non cita una sola volta i concetti di socialismo e capitalismo; ma presenta una visione del mondo in cui la distinzione è fra regimi democratici e regimi del socialismo reale, finendo in tal modo inevitabilmente per identificare democrazia e capitalismo o quantomeno intendendo il capitalismo (sia pure rivisto, corretto, umanizzato, se mai ciò sia possibile) come una condizione per realizzare la democrazia. I comunisti di Occhetto in sostanza abbandonano la speranza di cambiare il mondo e si adegua all'esistente, con l'unica residua ambizione di renderlo

un po' migliore.

Anche la festa, sintomo e simbolo della trasformazione, si piega così alla logica del profitto, perdendo le residue velleità politiche. Certo, alla festa abbiamo reincontrato e riconosciuto anche i consueti profumi, gli effluvi provenienti dalle cucine, sempre più numerose e sempre meglio organizzate. In tavola abbiamo ritrovato i noti menù, magari proposti con maggiore raffinatezza e in ambienti sempre più sobri e discreti, sempre più omologati a quelli dei ristoranti professionali. Anche il conto, pian piano, si adegua e si omologa. Insomma, ci è parso di incontrare una festa uguale e diversa. Uguale a tante

altre analoghe manifestazioni popolari o consumistiche, prive di colorazioni politiche, semplicemente fieristiche. Diversa da se stessa, da ciò che è stata e da ciò che ha rappresentato. In ciò c'è del bene e c'è del male. Non è male evolversi, progredire, migliorare l'abito. Non è bene (dal nostro punto di vista) smettere la tuta blu per indossare le braghe bianche. Siamo già a questo punto? Forse non del tutto: la partita non è ancora chiusa. Per questo ha senso ancora indignarsi.

Ci si può indignare, ad esempio, dinanzi alla commercializzazione della festa (bar, gelateria, pesca, lotteria, tombola, parcheggi a pagamento, espositori e ristoranti a iosa) – che non rappresenta altro che la svendita del patrimonio ideale del partito – e al contemporaneo impoverimento della proposta politica e culturale. A parte l'accesso consentito ai venditori neri (anche loro, peraltro «costretti» a vendere!), uno stand di solidarietà e quello, solito, della Fgci, il clima era più da kermesse che da manifestazione politica. Possibile che un'opportunità come questa per dialogare con la base debba essere ridotta a un baraccone allestito solo per far soldi? Il Pci – come gli altri partiti – si è reso conto che la vita di sezione è ormai divenuta asfittica. Perché allora non sfruttare meglio un'occasione del genere per parlare alla gente, anziché lusingarla semplicemente con mille mostrine?

Certo, c'erano i dibattiti. Non troppi e nemmeno troppo interessanti, all'atto pratico. Ma parevano una cosa posticcia, messa lì giusto perché non può mancare. La stessa collocazione della tenda-dibattiti è discutibile ed emblematica. Alloggiata in una apparente centralità, l'angusto spazio risultava in realtà circondato, assediato, oppresso e talora disturbato dalle attività degli stand circostanti. Confusi fra rumori, suoni e la frenesia dei visitatori (meglio dire acquirenti) i dibattiti sono stati ridotti a un ruolo di marginalità e a un significato puramente formale. Nemmeno per i concerti (evidentemente non sufficientemente remunerativi) si è più trovata collocazione: meglio la balera, con le orchestre del liscio e un ingresso a cinquemila lire.

A questo Pci – che ha perso l'orgoglio della diversità – resta ancora una grande risorsa: quella dell'entusiasmo di tanti compagni, ribadita dalla spontanea cordialità con cui hanno accolto gli ospiti, mostrata nel disinteressato impegno dedicato al partito. Sono in maggioranza compagni con qualche capello grigio, che magari hanno preso la tessera all'epoca di Togliatti, che hanno consapevolezza che la società d'oggi non è più quella di trent'anni fa, ma che non per questo stracciano quelle vecchie tessere o rinunciano a credere nella possibilità di una società in cui il fine ultimo dell'esistenza non sia più alienato nella ricerca esasperata del successo (in termini di denaro o di prestigio personale) ma riponga in una diversa modalità di convivenza fra gli uomini, basata sul rispetto e la solidarietà reciproca. Ma contano ancora nel «nuovo» Pci quei compagni?

A proposito del "Premio Estense"...

L'onore dei frizzi

di C.M.

Ebbene sì, commemoriamo! Ripensiamo, a poca distanza, a questa che è, d'altra parte, una scadenza annuale, a questa che si è fregiata ora di un look aereo, con una penna sospesa in un cielo azzurro, e di alcune delizie la cui maggiore ironia sta nel non aver voluto essere ironiche, come il convegno «Procedure per finanziamenti e crediti agevolati», organizzato dalla BNL, con un tempismo ed un titolo degni di un vignettista, ma del tutto seri, se così si può dire, anzi serissimi, almeno nell'intenzione dello sponsor; delizie come la presenza di Gardini, a proposito del quale tutti avranno per prima cosa ricordato la politica culturale della Montedison e altresì la laurea honoris causa concessa ancora a Bologna, dall'Alma Mater anch'essa autocelebrantesi; e a nessuno sarà sfuggito che lo sponsor in fondo è l'anima del commercio quanto della cultura, ora come ai tempi di Mecenate, passando per le corti più illustri; delizie grandi e piccole, dalla sfilata di pellicce sulla piazza, alla mostra nelle vetrine, che, se almeno ci avrà risparmiato gli addobbi floreali del castello e gli zatteroni tombali galleggianti nel fossato che ci hanno deliziati l'anno scorso, ci ha proposto per di più un modo moderno di concepire l'arte in rapporto con la città, che fa il paio col



Indiana Jones and the last crusade.

ristorante in castello della passata stagione; ma delizia delle delizie Lui, tutti sanno di chi si parla, Lui, Giulio Andreotti ovviamente, che è ritornato ancora col rinnovato fulgore per se stesso e per il lustro di Ferrara nella sua luce ritrovata di Presidente del Consiglio (come cambiano i tempi, si procede tanto che sembra di tornare!), rimbalzando appunto come il fulmine da una manifestazione all'altra, da una mostra a un defilé e da un defilé ad un premio, tra il buon gusto della salama d'argento donatagli dagli industriali e l'altro regalo della pubblica amministrazione, che almeno non ha dimenticato di parlargli, nella figura del Sindaco, del progetto mura e dell'emergenza ambientale ed economica: «coniugare il rinnovamento competitivo e la crescita dell'apparato produttivo con uno sviluppo moderno non disgiunto dalla cura per la misura ancora umana e solidale della vita a Ferrara» (forse per questo era arrivato Raul Gardini); e altre delizie ancora: uno sguardo anche per Silvia Baraldini e poi la cena, naturalmente al Palazzo Massari. Ringraziamo Boldini, De Pisis, gli altri artisti in vetrina, le bonifiche e le ceramiche in mostra, i cittadini tutti e infine, forse, Giorgio Manganelli.

Cooperativa Culturale
«Charlie Chaplin»
Luci della città

Comune di Ferrara
Assessorato al Piano Giovani
Assessorato alle Istituzioni Culturali

Circoscrizione
Barco-Pontelagoscuro

Scuola di Musica della Coop Charlie Chaplin

Sono aperte
le iscrizioni ai corsi

basso elettrico: Bruno Corticelli
chitarra blues: Roberto Formignani
chitarra jazz-rock: Riccardo «Stuli» Manzoli
chitarra classica: Maurizio Pagliarini
pianoforte I corso: Marcella Mariotti
pianoforte II corso: Ivano Borgazzi
batteria: Lele Barbieri
flauto: Nicola Guidetti
tromba: Leonardo Carboni
saxofono: Roberto Manuzzi
contrabbasso: Roberto Poltronieri
corno: Andrea Anzola

corsi gratuiti di:
cultura musicale,
soffeggio,
musica d'insieme

Per informazioni
telefonare ai numeri
464661/763154

Via del Commercio 50 - Centro Diamante
Pontelagoscuro - Ferrara

L'immigrazione extra-comunitaria nella nostra città

Conoscenza e tolleranza

di Giovanni Amodio e Danila Zanibelli

Anche nel nostro Paese si stanno verificando sempre più frequentemente fenomeni di intolleranza e di razzismo, in particolare nei confronti degli immigrati di colore. Ultimo in ordine di tempo è il caso di Jerry Essan Masslo, assassinato a Villa Litterno il 24 agosto ultimo scorso.

Questo grave episodio, è la conseguente reazione dell'opinione pubblica, è servito se non altro a smuovere (pare!) l'attenzione del Governo sul problema degli emigrati extra-comunitari. In Italia, durante l'ultimo decennio, la presenza di stranieri, provenienti soprattutto dai paesi extra-CEE, è andata sensibilmente aumentando. Il Ministero degli Interni ha rilevato per il 1984 (data dell'ultimo censimento) la presenza di 403.923 stranieri con autorizzazione di soggiorno oltre i 30 giorni di lavoro (cifra che dal 1976 ha registrato un incremento pari al 116,68%). Inoltre secondo la stima di sindacati, organismi umanitari e religiosi, vi sarebbe una cifra variabile tra un milione e un milione e mezzo di stranieri clandestini provenienti dal Terzo Mondo. Sono cifre che, anche se approssimative, avrebbero dovuto destare già da tempo qualche preoccupazione a livello statale. Apparentemente qualche cosa si è fatto, in realtà la legge 943, entrata in vigore il 27 gennaio 1987, ha solo gettato fumo negli occhi. La finalità di tale legge era di garantire a tutti i lavoratori extra-comunitari, legalmente residenti nel territorio italiano e alle loro famiglie, parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti per quanto concerne l'uso dei servizi sociali e sanitari, nonché il diritto al mantenimento dell'identità culturale, alla scuola e alla disponibilità dell'abitazione.

La mancata attuazione di alcune voci della legge, quali ad esempio il diritto all'abitazione, al servizio sanitario e sociale, alla scuola ecc., ha fatto sì che essa sia rimasta lettera morta.

Per la maggior parte dei lavoratori stranieri, che per vari motivi non sono in regola con il permesso di soggiorno, l'unica soluzione è la clandestinità. Per la stragrande maggioranza di questo tipo di lavoratori i possibili varchi occupazionali che si aprono sono rigidamente dequalificati, umili, mal retribuiti e privi di qualsiasi garanzia.

Dato l'enorme sviluppo dell'economia italiana, il fenomeno dell'immigrazione straniera pare destinato ad accentuarsi e in modo anche consistente. Allo scopo di verificare, sia pure in via preliminare, i possibili sviluppi del fenomeno il Censis ha recentemente realizzato una proiezione, con la quale si giunge a stimare al 2000 una presenza di quasi due milioni di lavoratori stranieri nel nostro Paese.

Ora, se si vuole evitare che la convivenza tra italiani e popolazione straniera crei un problema irrisolvibile occorre che le forze politiche, le associazioni, gli enti locali, i sindacati si muovano al più presto. E' necessario soprattutto che i nostri governanti evitino di creare ancora una volta un'«isola di Utopia», vale a dire varino belle leggi senza che poi vi siano le strutture adatte a tradurle in atto.



The Cook, the Thief, His wife and her lover.

La situazione ferrarese è molto meno preoccupante di quanto non sia a livello nazionale. Gli immigrati extra-comunitari regolarizzati sono 606, di questi solo 90 sono regolarmente occupati, i rimanenti sono studenti iscritti nelle liste di collocamento per poter usufruire del diritto sanitario (come prevede la legge 943). Si stima inoltre che vi siano circa 400 unità di clandestini pendolari - i cosiddetti «vu cumprà» - che provengono dalle province limitrofe di Rimini, Ravenna, Riccione, Forlì, ricettacoli di grosse comunità africane. Nonostante il fenomeno immigratorio sia assai limitato, la nostra città si sta muovendo per evitare futuri disagi. Due anni fa l'Arci provinciale ha costituito a Ferrara un Circolo di Solidarietà Internazionale che raccoglie buona parte dei lavoratori e studenti emigrati dal Terzo Mondo (soprattutto medio-orientali, giordani, palestinesi, iraniani, libanesi). Abbiamo chiesto a Paolo Crepaldi (dell'Arci) di illustrarci come è nata l'idea di creare questo tipo di organismo umanitario e quali sono le finalità che si propone: «Il Circolo si è costituito due anni fa sull'onda degli avvenimenti di quel periodo in cui vi era una forte tensione tra Italia e Paesi Arabi. Lo scopo era di dare un segnale di apertura al dialogo nei confronti degli stranieri del Terzo Mondo presenti

nella nostra provincia, di mettere in contatto le due diverse culture, perché secondo noi la conoscenza è il mezzo necessario per evitare atti di razzismo». In due anni di attività il Circolo ha ottenuto molte agevolazioni per gli stranieri del Terzo Mondo. Attraverso incontri con gli studenti sono state individuate delle linee di lavoro che hanno poi dato ottimi risultati. Ad esempio il C.S.I. è riuscito, tramite l'Azienda per il Diritto allo Studio, a dare a questi studenti la possibilità di avere alloggi, sale di studio notturne, facilitazioni per usufruire della mensa universitaria. Anche il contatto con l'USL ha dato buoni frutti. Molti emigrati non avevano l'assistenza sanitaria; per garantirsi in caso di ricovero ospedaliero dovevano pagare un'assicurazione di 350.000 lire all'anno, mentre per le medicine, le visite specialistiche ecc., la quota annua si aggirava attorno alle 700.000 lire, cifra che quasi nessuno era in grado di versare. «Questa battaglia - dice Paolo Crepaldi - è stata molto dura perché non poteva riguardare solo Ferrara ma doveva coinvolgere almeno la Regione. Ma alla fine abbiamo vinto: proprio in questi ultimi mesi è stata approvata la legge regionale dell'Emilia Romagna per cui tutte le persone regolarizzate, anche se disoccupate, godono dell'assistenza sanitaria».

Le conquiste ottenute dall'Arci ferrarese, mediante il CSI, per quanto importanti sono pur sempre a livello locale. Occorre invece lottare per salvaguardare quella tradizione democratica di cui il nostro paese va tanto orgoglioso e per cui ha duramente combattuto durante il periodo fascista. A questo scopo il Centro Castellani e l'Arci provinciale di Ferrara hanno aderito alla Manifestazione Nazionale antirazzista che si terrà a Roma il 7 ottobre. Sarà questa l'occasione per porre al Parlamento e al Governo alcune richieste fondamentali quali: l'estensione del riconoscimento dello Status di Rifugiato politico anche per gli stranieri extra-CEE (Convenzione di Ginevra del 1951); una nuova legge che regolarizzi la posizione di coloro che già da tempo vivono in Italia; leggi che garantiscano il diritto allo studio e regolarizzino l'ingresso e il soggiorno degli studenti del Terzo Mondo; il riconoscimento del diritto di voto alle amministrative per gli immigrati.

Questa iniziativa è anche un tentativo di coinvolgere l'opinione pubblica ferrarese nella lotta contro l'intolleranza e tutte le forme di razzismo. Fenomeni che negando il diritto alla vita, l'uguaglianza, la dignità dell'uomo, minano il vivere civile di tutto il paese.

Ferrara e i disastri della comunicazione (postale e telefonica)

Ritorno al Medio Evo

di S.G.

Scritte o verbali, a Ferrara le comunicazioni sono in crisi. Quelle attinenti alla sfera dei rapporti interpersonali lo sono già da un pezzo e non solo a Ferrara. Più modestamente, oggi, sono in crisi quelle (spesso impersonali) che richiedono un *medium* di trasmissione: precisamente alludiamo alle comunicazioni telefoniche e postali.

Studiare una lingua per telefono è certo un'idea bizzarra: eppure ultimamente anche questo è diventato possibile. Non si tratta di un nuovo servizio proposto dalla Sip, quanto di un disservizio causato dalla Sip, che recentemente - in seguito anche al caos originato dalla modificazione del recapito di numerosi utenti - si è accentuato. In sostanza, durante le telefonate (specie quelle dirette alla rete di Comacchio) capita di percepire in maniera netta un'interferenza dovuta a Radio Mosca. Qualche fanatico ci potrebbe costruire su una storia di voci dell'aldilà. Ma quelle udite sono tutt'altro che incorporee e spirituali; si tratta inequivocabilmente dei nostri contemporanei della radio russa, non certo di qualche trapassato. Non sono vittime di Stalin quelle che sentiamo: le vittime siamo noi...

I problemi della rete telefonica di Ferrara risalgono al trasferimento degli impianti nell'attuale sede di via del Mulinetto. I disagi sono ben noti a tutti: disturbi, interferenze, rumori di sottofondo, scariche. A volte, dopo aver composto il numero (in particolare se sono interessati alla chiamata gli utenti il cui recapito inizia col 76), il telefono resta muto, oppure suona ma senza che lo squillo sia avvertito da chi riceve la chiamata, con la conseguenza che chi telefona pensa che non ci sia nessuno in casa e chi attende continua ad aspettare. Altre volte la comunicazione si interrompe, cade la linea, si inseriscono altri utenti; si determina così la possibilità di intrattenere inebrianti conversazioni a quattro. Infine, neppure il risponditore, che secondo la Sip dovrebbe dare comunicazione del cambio di numero, funziona regolarmente; a volte il telefono suona inutilmente lasciando nell'incertezza chi chiama.

Il servizio postale, dalla tarda primavera scorsa (forse per spirito di solidarietà?) ha preso ritmi di smaltimento e di consegna peggio che da medioevo. Carenze di personale e scioperi hanno reso tormentata la stagione della posta. La linea di condotta adottata è stata



Scene di lotta di classe a Beverly Hills.

quella di concedere priorità assoluta alla corrispondenza ordinaria e ai giornali e periodici ad ampia diffusione. Così il disservizio è passato quasi inosservato. Chi è abbonato ad un quotidiano o ad un settimanale a tiratura nazionale ha continuato a ricevere regolarmente le spedizioni. Lo stesso dicasi per lettere e cartoline. Intanto, però, quintali di carta si sono accatastati in attesa di essere smaltiti. Praticamente tutti gli stampati e le pub-

blicazioni minori sono rimasti bloccati per mesi. A settembre la situazione si è in parte normalizzata ed hanno cominciato ad arrivare bollettini, stampe commerciali e opuscoli, qualcuno addirittura del mese di aprile.

Il danno è enorme, non solo per gli utenti privati; a pagarne il costo maggiore sono tutte quelle organizzazioni di vendita che commercializzano i propri prodotti attraverso la rete postale. Dai vari club del libro, a Selezione, a

Postalmarket alle infinite organizzazioni che basano il proprio lavoro sulle commesse procurate attraverso l'invio a domicilio dei cataloghi. Gli ordinativi, sovente legati a precise date di scadenza, saranno così, con ogni probabilità, in molti casi sfumati.

Intanto, dietro tutto questo sfacelo, si profila ancora la stessa - tutt'altro che disinteressata - grande idea: privatizzare. Già, rieccoci all'epoca dei saldi e delle svendite...

AMPIA SCELTA DI
MANIFESTI, CARTOLINE, FOTO D'ARTE E GRAFICA



LIBRERIA DEDALUS
VIA GOBETTI 16-18 - FERRARA

Alla scoperta del più vasto
assortimento di libri nuovi
a META' PREZZO

SCONTO 50%

DEDALUS E' UNA PROPOSTA SPAZIO LIBRI

Minoranze letterarie: ritratto di Carlo Michelstaedter

Modelli di "vita persuasa"

di Marco Tani

Fra le «minoranze letterarie», ossia fra quelle entità «letterarie» che non per scelta loro ma per scelta dei lettori, delle leggi del mercato, e in ultima analisi, per volontà del tempo che non consente mai al singolo di compiere passi più grandi dei suoi, non sarebbe giusto non riconoscere lo scrittore triestino Carlo Michelstaedter, vissuto fra otto e novecento, morto suicida all'età di ventitré anni, dopo la pubblicazione dell'opera che rappresentava il culmine della sua maturità di pensiero e di formazione: «La Persuasione e la Rettorica in Platone ed Aristotele». Nata come tesi di laurea di uno scrittore che sembrava aver bruciato le tappe indirizzando la propria consapevolezza ben al di fuori di un «vivere inimitabile» di impronta dannunziana quando, ancora liceale, aveva acclamato «Il Fuoco» di Gabriele D'Annunzio con entusiasmo, essa è diventata nel corso del secolo uno di quei «pilastri silenziosi» della cultura europea che in un certo senso riguardano tutti perché hanno la fortuna e la disgrazia di toccare una corda dalla quale nessuno è svincolato.

«La Persuasione e la Rettorica» è un'analisi della Rettorica di Aristotele nella quale Michelstaedter afferma che il filosofo greco duemila anni prima, aveva anticipato e codificato la via del futuro descrivendo «ciò che gli uomini dicono virtù e passioni etc.».

Si trattava di ripercorrere criticamente la Rettorica (ovvero la «non autenticità», la «Convenzione») e di proporre l'alternativa della Persuasione, che comporta invece il recupero (ed anzi consiste in esso) dell'autentico. Anche nell'attualità, infatti, la Rettorica domina, secondo Michelstaedter, sull'esistenza del singolo nelle vie della Consuetudine, della cultura e dell'ufficialità.

Il meccanismo dell'inautenticità è forse quello meglio elaborato nella storia dell'umanità perché a gestirlo, a nutrirlo, non sono soltanto i pochi che detengono il potere materiale delle cose, ma «tutti» coloro che partecipano alla menzogna di quel potere come «schiavi che si riconoscono nel loro stesso ruolo e collaborano col padrone». La società della Rettorica è costruita infatti sulla paura della morte, ovvero sulla necessità organica di edificare la «sicurezza del futuro» negando in tal modo l'unica autenticità temporale che l'uomo singolo ha in suo possesso: il presente.

Tutto, nell'uomo che vive secondo i dettami della Rettorica, è orientato verso il domani: il senso dell'avere, la carriera, i sentimenti medesimi, e quest'uomo si riduce ad essere un nulla che vive, come «essere sociale», sospeso fra le categorie del passato e del futuro ed in armonia con quella società che, vicendevolmente, tesse intorno a lui la tela della Rettorica. Il vero fardello della Rettorica è la perpetrazione della violenza, violenza verso la Natura e verso l'uomo, che il suo *modus vivendi* inevitabilmente produce. Tale violenza è fatalmente prodotta a causa di quel-



Il prete bello.

l'ansia di sicurezza che è l'aspetto principale della vita rettorica. L'ansia di sicurezza produce, in virtù della propria inautenticità, la realtà del dolore, un dolore che, alla luce dell'immanenza dell'uomo nella natura, tocca tutte le fasi della materia. Diviene, come abbiamo detto, violenza sulla natura dell'uomo quando concretizza il meccanismo del lavoro, e diviene violenza verso l'uomo quando prende forma nel meccanismo della proprietà. Questo in quanto l'uomo organizza la propria esistenza sacrificando ciò che gli serve ed eliminando o emarginando ciò che gli nuoce, e che nuoce alla propria affermazione, instaurando così quella che si può definire «un'armonia aberrante con la realtà».

Vale ad indicare ciò l'esempio dell'ape e del fiore, in cui l'ape agisce sul polline del fiore come ogni altro essere su un altro, ovvero ignorando se la propria affermazione coincide con la morte, con la «fine del futuro» dell'altro. Tale esempio è emblematico di come non sia soltanto l'uomo a soggiacere al principio della sottomissione dell'altro come mezzo al proprio fine, ma tutto ciò che la scienza definisce materia.

Ciò che allora prende corpo, in Michelstaedter, è la rappresentazione di una «vita persuasa» che, pedagogicamente, si può identificare in una «moderna asceti», sola via di salvezza esistenziale nella contemporaneità come al tempo di Socrate.

Tale «vita persuasa» è l'unico modello vitale che la realtà oggettiva non può sporcare proprio in quanto tale realtà oggettiva, quella che si concretizza nella forma *mentis* culturale comunemente proclamata dalla contingenza sociale, non arriva a intuirlo, non l'avverte; in altre parole «non la pensa». La vita persuasa è al di sopra di essa.

Il percorso educativo dell'essere umano, deduciamo dalla «Persuasione», deve assurgere a uno stato «iniziativo» per il quale è necessaria l'abiura ai condizionamenti esterni, in primo luogo culturali, in quanto provenienti da quella sfera che non è autentica, che soggiace all'iter deviante della Rettorica, un iter ignaro del fine assoluto e metastorico della vita.

Perché ciò avvenga, il primo passo è quello di saper vivere il proprio presente come se fosse l'ultimo.

L'esempio del peso che, fissato ad un

gancio, soffre di non poter scendere poi, lasciato libero, finalmente può scendere in basso, ma non si sazia mai perché, in quanto peso, è ansioso di scendere, è ansioso del «più basso», rappresenta la condizione comune ad ogni determinazione di vita.

Non esiste una vita che sia sazia del suo presente, in quanto è la continuazione di se stessa a darle la coscienza dell'atto di vivere. E' una traduzione del concetto di schiavitù dell'apollineo di Nietzsche, in cui l'uomo è prigioniero della propria visione di sé in prospettiva (o verso il passato o verso il futuro) dove il presente non ha consistenza e la vera vita sfugge, procurandoci così il dolore, il dolore di essere schiavi e signori di ciò che è attorno a noi, di essere «cose fra le cose».

L'elemento dionisiaco che la vita non persuasa ignora, la capacità di vivere l'autenticità e l'interezza del nostro essere, torna invece quando, dai campi aridi della rettorica, mettiamo piede in quelli fertili della persuasione. Michelstaedter appartiene alla generazione della rinascita idealistica: il suo interesse per il singolo trova la propria collocazione in un filone di pensiero antihegeliano. Il suo appello al modesto e reale atto di conoscere dell'uomo non può trasfigurarsi nell'assoluto di alcuna ragione impersonale, e reca l'accento della matrice schopenhaueriana.

La stessa cosa possiamo dire del platonismo che va relazionato, nel nostro autore, alla necessità di richiesta di una realtà non fenomenica di coscienza dalla quale sia possibile considerare la conoscenza come uno stato di caduta.

In sostanza, fra la vita rispettosa della contingenza, dell'imposizione dall'esterno, in cui l'uomo obbedisce ai miti che l'oggettività gli propone e pone davanti a sé le false mete del successo mondano della carriera, dei dettami morali dominanti, e la vita autentica in cui non esiste la proiezione del sé nel dopo in quanto la consapevolezza del presente già espande l'aria della coscienza in senso autentico, non vi è continuità, ma frattura.

E' un «uccidere» il prima in virtù dell'addosso, come se fosse impensabile che la struttura di un precedente e falso modo di concepire l'esistenza potesse reggere come fondamenta il nuovo edificio. Le vie della consuetudine conducono gli uomini in un vortice che non ha né inizio né fine, e tutte le loro ansie, le loro mete, le loro scelte, sono «non scelte» poiché essi, come singoli, non hanno effettivamente scelto. Si tratta di assumere su di sé il proprio valore, la propria entità. L'uomo in sostanza, deve «per percorrere le nuove vie» costruire da sé le proprie gambe.

Tutti ricordiamo il Pier Paolo Pasolini che parlava dei parchi della solitudine per camminare nei quali occorrono gambe estremamente robuste, e non possiamo, in tale assonanza, non avvertire la volontà comune ad autori come questi di esprimere un destino così totale.

Il ricco programma filosofico proposto dall'Istituto di Cultura "Casa Cini"

Uomini e angeli

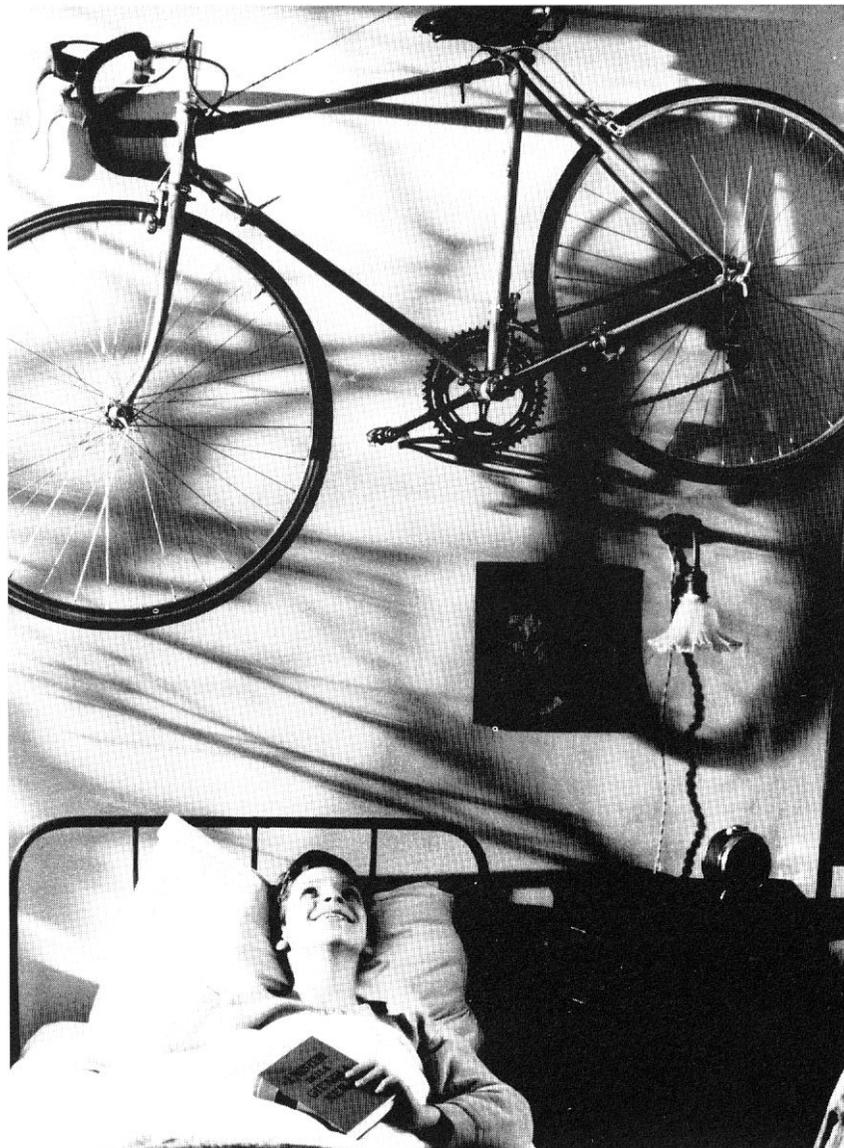
di Giuseppe De Giovanni

Anche quest'anno l'Istituto di Cultura Casa Cini propone, fra le molteplici attività, un nutrito programma filosofico. Il gruppo che organizza e che si occupa di tali problemi, è bene ricordarlo, è stato il primo ad iniziare all'interno dell'Istituto la nuova gestione allorché i Padri Gesuiti lasciarono la città e la Casa passò alla Curia Arcivescovile.

Erano quelli gli anni, 1984/85, delle celebrazioni agostiniane e Casa Cini aprì proprio con una serie di incontri sul pensiero di S. Agostino. Seguirono poi cicli di conferenze sull'Ermeneutica, sul pensiero moderno in rapporto con la Teologia e da ultimo su Fede e Ragione nel Medio Evo attraverso le figure più rappresentative di tale epoca.

Il programma per l'anno 1989/90 prevede una serie di incontri su alcuni pensatori (Rosmini, Blondel, Buber, Maritain) e su alcuni momenti (l'esistenzialismo cristiano, lo spiritualismo in Italia, metafisica aristotelica e filosofia cristiana) che, grosso modo, potremmo classificare con il nome di spiritualisti e spiritualismo.

Da Rosmini a Maritain, dunque, che significa l'800 e il 900 in una prospettiva religiosa, proprio nei secoli che, sul piano filosofico, hanno visto l'affermarsi di filosofie idealistiche, materialistiche, antropocentriche, ateistiche o atee. Lo spiritualismo, in particolare quello cristiano, pur nella diversità delle premesse e degli esiti ontologici e gnoseologici (agostiniani e neotomisti) ha riproposto, proprio nei due secoli egemonizzati dal consolidarsi dell'immanenza, una concezione dell'uomo che, come coscienza, persona, non lo riducesse al mondo ma, riaffermasse la propria dignità nel mondo attraverso



Il prete bello.

l'intuizione del proprio essere trascendente al mondo.

L'atto di accusa rivolto da Maritain all'individualismo contemporaneo, che, secondo il filosofo francese affonda le proprie radici nella presunzione cartesiana di elevare, attraverso il (cogito) l'uomo al livello dell'angelo, è un atto di accusa contro quelle filosofie che in nome dell'uomo hanno in realtà depersonalizzato la natura umana: l'individuo è un atomo, isolato; la persona è l'uomo nella sua integrità.

Interessante appare dunque rivisitare tematiche molto spesso dimenticate sia dalla cultura ufficiale sia dalla scuola e vedere come pensatori dell'800 e soprattutto del '900 abbiano riproposto visioni metafisiche della realtà proprio quando la realtà veniva considerata immanentisticamente una realtà empirica, effettuale o mondana. E più l'uomo si circoscriveva nel mondo più si interrogava sul senso del proprio essere che disperdeva, il più delle volte, nel sociale o nel politico: perdendo se stesso si ritrovava negli altri e nelle cose. Sul versante opposto le filosofie che alla molteplicità hanno preferito l'unità, l'unità come categoria sia della realtà sia del pensiero. E l'unità è il fondamento dell'Essere, un Essere trascendente che proprio per il suo Essere trascendente è e dà valore all'uomo e al mondo.

L'attività filosofica di Casa Cini è iniziata, come si è detto, con S. Agostino il filosofo che ha indagato la coscienza umana, scandagliandone le pieghe più recondite e avendo come meta la ricerca di Dio e dell'anima in un'epoca in cui il mondo romano-pagano aveva mondanizzato l'uomo.

Non poche ci appaiono le analogie con le filosofie della trascendenza e il mondo contemporaneo.



The Cook, the Thief, His wife and her lover.

«Non lavoro per fare cinema con dignità, cerco di realizzare un prodotto in cui credo». (Nanni Moretti)

Sicuramente gli anni '80, fuori da ogni cinefilo vittimismo circa la crisi irreversibile del prodotto cinematografico, non verranno ricordati come tra i più felici per il cinema italiano. Tutto quanto il settore, dalla creazione alla produzione, dalla distribuzione alla gestione delle sale, ha risentito, per motivi diversi, di una contrazione di creatività e, soprattutto, di curiosità, dote questa assolutamente indispensabile per chiunque si occupi, a qualsiasi livello, di cinema.

Lo sviluppo selvaggio del sistema televisivo ha comportato, come tutti sanno, una diminuzione del pubblico con conseguente tracollo del sistema finanziario prettamente cinematografico. Le ormai consuete lamentele delle associazioni di categoria contro la televisione famelica sono, in ogni modo, anacronistiche e prive di significato. Lo «spettacolo cinema» come intrattenimento di massa ha da tempo concluso la propria stagione ed è completamente inutile continuare a comportarsi come se fossimo ancora negli anni '60. Diversamente, soprattutto e specificatamente in Italia, le due holding che monopolizzano il mercato televisivo, RAI e Berlusconi, hanno pesantemente influito sulla qualità del prodotto cinematografico. Il film viene oggi costruito esclusivamente per l'utilizzo nel piccolo schermo e, quindi, il regista di turno è costretto a subire pesanti limitazioni non soltanto contenutistiche ma, in modo particolare, linguistiche. In altri paesi europei la situazione è completamente opposta. Channel Four in Inghilterra ha permesso la nascita e il lancio di autori come Peter Greenaway o Terence Davies che si caratterizzano proprio

per le loro particolarità linguistiche e contenutistiche.

Purtroppo molti «autori» si sono immediatamente adeguati alle imposizioni del mercato, non c'è stata quasi mai una reazione ai limiti artistici e culturali subiti, anzi. Pochi gli esperimenti, pochi i tentativi produttivi (consorzi, autoproduzioni, ecc.) che abbiano tentato di favorire una diversa concezione del cinema italiano.

Se a questo quadro non proprio edificante si aggiunge la sensibilità dei distributori, capace e sviluppata soltanto quando si tratta di lanciare l'ennesimo prodotto americano; un livello di conservazione del patrimonio cinematografico italiano nemmeno degno di un paese del quarto mondo; la completa assenza, tranne alcuni, sporadici, casi, di programmi di educazione all'immagine nelle scuole, allora veramente la situazione sembra essere senza via di uscita.

Invece qualcosa, in questi ultimi anni, in modo particolare a livello di capacità artistiche, si è mosso in una direzione positiva. La qualità dei film italiani in circolazione è notevolmente migliorata. «Mignon è partita» di F. Archibugi, «Mery per sempre» di M. Risi, «Stesso sangue» di E. Eronico e S. Cecca, «Piccoli equivoci» di R. Tognazzi, «Amori in corso» e «I cammelli» di G. Bertolucci, «Il bacio di Giuda» di P. Benvenuti, «Cavalli si nasce» di S. Staino, «Compagni di Scuola» di C. Verdone, «La gentilezza del tocco» di F. Calogero, «Ladri di saponette» di M. Nichetti, «Marrakech Express» di G. Salvatores, «Mortacci» di S. Citti, «Nuovo Cinema Paradiso» di G. Tornatore, «Il piccolo diavolo» di R. Benigni, «I ragazzi di via Panisperna» di G. Amelio, «Rorret» di F. Wetzl, «Zoo» di C. Comencini, sono tutti usciti tra il luglio 1988 e quello di quest'anno dimostrando una insospettata capacità del nostro cinema di rinnovarsi, essere divertente in modo in-

telligente, farsi conoscere e apprezzare all'estero.

Sul versante distributivo vi sono ancora numerosi problemi. Alcuni film sopraelencati non sono quasi mai riusciti a raggiungere il pubblico delle sale o hanno incontrato grosse difficoltà («Stesso sangue», «I cammelli», «Il bacio di Giuda», «La gentilezza del tocco», «Mortacci», «Rorret», «Zoo»); altri, come «Amori in corso», sono stati lanciati in pieno periodo estivo con conseguenti non eclatanti risultati; altri ancora non hanno risposto alle aspettative, «Nuovo Cinema Paradiso», per esempio, non ha ricevuto il prevedibile beneficio dal premio di Cannes perché il suo lancio è stato affrettato e poco convinto. In ogni modo anche da questo punto di vista qualcosa si è mosso. L'entrata in scena dell'Academy che non aveva mai lavorato precedentemente con il cinema italiano e che quest'anno ha distribuito «Mery per sempre» e «Amori in corso», lascia sperare in un prossimo rilancio, strettamente di mercato, almeno di parte del prodotto italiano.

Un ampio discorso meriterebbe il lavoro svolto in questi anni da Nanni Moretti sia come regista che come produttore. Limitandoci al secondo aspetto si può soltanto osservare come la «Sacher Film» per i principi a cui si ispira e per i risultati raggiunti («Notte italiana», «Domani accadrà») rappresenti il modello produttivo a cui ispirarsi. Nessuna ambizione sbagliata, nessun secondo fine, soltanto la convinzione, rivelatasi giusta, che sia possibile fare cinema credendo in quello che si produce.

Ultima osservazione positiva: l'impegno produttivo di RAI e Fininvest indotto esclusivamente dal bisogno sempre più spasmodico di film per le proprie reti televisive, ha, comunque, rivitalizzato economicamente il settore. Accade così che in mezzo a tanti prodotti di routine e registi schiacciati dal-

Dopo Venezia: riflessione sul ci

La creatività

di Albert



Nanni Moretti a Venezia.



Berlin Jerusalem.

I titoli di coda scorrono sullo schermo e l'applauso liberatorio degli spettatori del Cinema Astra, i cosiddetti «culturali», meglio, i peones della Biennale, salutano un film finalmente bello, «Palombella rossa» regia di Nanni Moretti. Sono le ore 10,30 di sabato 9 settembre 1989.

Le luci della sala si accendono, l'applauso si fa più fragoroso, qualcuno si alza in piedi. Il Nanni Nazionale sorride, disteso, sotto lo schermo, dentro la sua camicia a scacchi gialli e neri, con la barba curata. Assapora l'inizio del suo personale successo veneziano, alla faccia di una Mostra del Cinema sempre più lotizzata dai tre «partiti artistici» (DC, PSI, PCI), dalle due televisioni di Stato (RAI, Berlusconi), dalla mondanità molto cretina e un poco triste (l'orrida Sandra Milo, il patetico Gigi Marzullo), che non l'ha voluto in concorso. Subito chiarisce il proprio punto di vista artistico: «Non faccio film su com-

ema italiano degli anni Ottanta

à contratta

o Ronchi



Berlin Jerusalem.

la estetica televisiva, possa uscire un cinema interessante e di qualità. E' il caso di Marco Risi che partito come regista berlusconiano ha confezionato due ottimi film come «Soldati» e «Mery per sempre».

Il futuro occorre procedere verso un rilancio programmato razionalmente del prodotto nazionale. Innanzitutto si deve permettere la nascita e la crescita di nuovi autori, individuando canali produttivi, privati e statali, che vogliono mettere in luce reali capacità cinematografiche, anche sperimentali, e non soltanto eventuali potenzialità economiche.

In secondo luogo è assolutamente ne-

cessario procedere a uno svecchiamento ideologico della distribuzione e della gestione delle sale. Molto cinema italiano, con un lancio adeguato e con una programmazione intelligente, è in grado di competere con parte dei prodotti americani e con tutto quello che viene realizzato in Europa. E' ovvio che se un film come «Stesso sangue» non viene sostenuto a livello pubblicitario e viene inserito in una programmazione fatta di Rambo, Leviathan, Indio, non farà una lira.

In terzo luogo ci si deve liberare prima possibile dei sistemi esclusivamente clientelari che governano tutte quante le istituzioni statali cinematografiche

italiane, dal Centro Sperimentale alla Biennale di Venezia. Si deve procedere, inoltre, a un consistente rilancio della conservazione del patrimonio filmico fornendo alla Cineteca Nazionale adeguate risorse per l'acquisizione, la stampa di copie e il restauro.

E' necessario, infine, rendere possibile, all'interno delle scuole un programma di educazione all'immagine. Basta con i film utilizzati in funzione dei programmi tradizionali, si deve cercare di affrontare lo specifico filmico non sottovalutando gli aspetti di storia del cinema e la realtà creativa, tecnica, produttiva che permette la realizzazione di qualsiasi immagine.

Dopo Venezia: «Palombella rossa», ovvero: la coerenza di Nanni Moretti

L'ironia crudele di Michele Apicella

di A.R.

missione, né per i produttori, né per una generazione. Io partò da me, insomma non faccio assolutamente film a tavolino».

La sincerità, il coraggio di mettersi in gioco personalmente, queste sono le principali caratteristiche del cinema di Nanni Moretti, caratteristiche che gli hanno permesso, unico in Italia dopo il neorealismo e il nuovo cinema degli anni '60, di raccontare in modo convincente, senza compromessi artistici, anzi molto spesso con una crudeltà e radicalità sorprendente, gli ultimi vent'anni italiani. «Palombella rossa» con il suo comunista smemorato immerso in piscina, non sfugge a questa regola. Non si tratta, come qualcuno ha superficialmente notato, di un film sulla crisi di un partito, ma sulla difficoltà nel mantenere con dignità un'idea di progresso mentre con travolgente avanzata l'omologazione e la stupidità si impongono quasi ovunque: «Il regime Italia è l'idiozia al potere, basta pensare ai

mondiali di calcio, un baraccone indegno. Non ne posso già più, figurarsi tra un anno».

Tutto naturalmente è visto con ironia perché «distacco e ironia parlando di se stessi sono obbligatori», ma il film raggiunge quell'intensità emotiva, grazie alle canzonette (Springsteen e Battiatto) che interrompono e spiegano l'azione, ai flash-back presi materialmente da «La Sconfitta» suo primo Super 8 del 1973, al fantastico, multiplo rapporto con «Il Dottor Zivago», trasmesso dalla televisione nel bar della piscina, ai bambini che aprono e chiudono, insieme agli incidenti stradali, questa nuova avventura di Michele Apicella, che coinvolge e spiazza lo spettatore perché, comunque, il cinema non deve essere consolatorio e ruffiano: «Io odio i film ricattatori. Ci sono due modi per ricattare il pubblico, uno è la ruffianeria del «che carino», del «com'è girato bene»; l'altro è l'argomento importante. Il film fa schifo ma parla di cose

importanti quindi deve essere bello per forza. Io cerco di fare un cinema problematico che metta anche a disagio il pubblico».

La gente sente e ama la coerenza di Moretti tra quello che mette in scena e le sue dichiarazioni, il suo modo di essere; così lo scatto in conferenza stampa contro i giornalisti che annacquano le loro recensioni per non fare dispetto a nessuno è analogo a quello, nel film, contro l'intervistatrice che usa termini come trend, cip e kitch, dimenticando (tutti) che «chi scrive male, pensa male, vive male».

Il pubblico si sente rappresentato dalla capacità solo morettiana di descrivere e mostrare sensazioni, sentimenti che molti condividono e gesti che molti vorrebbero o avrebbero voluto fare. Il cattolico che, ecumenicamente, dice a Michele «Io sono felice che tu esisti. E tu, dimmi, sei felice che io esisto?» e in cambio, dopo uno spintone, riceve un drastico «No», sottolinea in modo

esemplare la voglia di differenziarsi, di far capire che esistono ancora delle divisioni, che non la pensiamo tutti nello stesso modo.

Lo spettatore comunista o di area progressista non può non sentire il disagio di questa ricerca di una identità, non solo politica ma anche umana da parte di un leader che ha capito che «non si può sostituire una tensione morale con la professionalità» e che affronta durante una Tribuna Politica il sarcasmo arrogante dei giornalisti del potere.

Al secondo piano dell'hotel Excelsior del Lido di Venezia si tengono le conferenze stampa della XLVI Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica. Nanni Moretti ha appena finito di parlare, ancora una volta con cattiveria. Esce in strada e molte persone che non hanno nemmeno visto il film si complimentano e ringraziano.

Sono le ore 13,15 di sabato 9 settembre 1989. Doveva essere il giorno di Indiana Jones.

Dopo Venezia: parla Amos Gitai, regista del film "Berlin-Jerusalem"

Sionismo e cinema

di Federico Varese

La società israeliana è scossa nel profondo. L'immagine che emerge sempre più netta dalla produzione letteraria, politica e cinematografica israeliana degli ultimi anni è quella di un paese in pericolo. Sono in pericolo le fondamenta stesse della mitologia politica che ha sorretto lo Stato e il sistema politico israeliano dalla fondazione ad oggi. Chi è convinto che senza valori condivisi dall'intero popolo i confini di uno Stato siano ben fragili e incerti, avrà certo avvertito la drammatica importanza dei dibattiti sul nazismo, sullo stalinismo e sul leninismo scoppiati in Germania, Austria e Unione Sovietica. Anche in Italia non è ancora del tutto spenta l'eco delle polemiche sull'antifascismo suscitate da De Felice. In vario modo, questi paesi hanno cominciato a rivisitare gli Eventi su cui le costituzioni fondano la loro legittimazione: la rivoluzione leninista, la condanna senza appello e senza attenuanti del nazismo e la coalizione antifascista che ha steso in Italia la costituzione repubblicana. Come giustamente recita il titolo di una antologia einaudiana sul dibattito tedesco, vi è un *Passato che non passa* e gruppi e coalizioni contrapposte spendono il loro peso politico per riscriverlo.

Questa generale rivisitazione del proprio passato prossimo sembra dover toccare sempre più anche Israele e l'ultimo film di Amos Gitai, *Berlin-Jerusalem*, presentato alla XLVI Mostra del Cinema di Venezia, è un indizio significativo, seppure l'autore sia piuttosto eretico e «dissidente», come recita una dubbia etichetta giornalistica.

Il film ripercorre – «con ben poche libertà» ci dice Gitai che abbiamo incontrato a Venezia – la storia di due donne realmente esistite, la poetessa espressionista Else Lasker-Schüler, amica di Thomas Mann, di Kandisky e vicina alla Bauhaus, e la rivoluzionaria russa Mania Vilbuschevitch-Shochat, che dopo aver attentato alla vita di Flava, ministro degli interni russo, ripara, nel 1904, a Berlino. Qui le due si incontrano, ma Mania (che nel film assume il nome di Tania) prosegue per la Palestina, dove si unisce ai fratelli, membri di un'organizzazione di pionieri sionisti chiamata Ahavat Zion, fondata a Pietroburgo nel 1881. A Berlino, nel frattempo, Else si innamora di un giovane musicista, Ludwig (interpretato da Markus Stockhausen, figlio del compositore Karlheinz, a sua volta musicista e autore delle musiche di *Berlin-Jerusalem*), partecipa con passione alla vita culturale della Germania di Weimar e simpatizza per la fallita insurrezione spartachista, è preoccupata per la salute del figlio e frequenta i caffè intellettuali, mentre inizia la propaganda nazional-socialista. In Palestina (che fino al 1918 era una provincia dell'Impero Ottomano), il collettivo di Tania vede rifiutarsi gli aiuti promessi da un'organizzazione ebraica di Parigi (l'Alliance Française) e i primi problemi con gli Arabi cominciano ad affiorare. Il ra-



Berlin Jerusalem.

gazzo che Tania amava viene ucciso e il collettivo si arma. La morte colpisce anche Else: muore il figlio e, ulteriore messaggio di morte, nel 1933 Hitler diventa Cancelliere.

La poetessa assiste ai roghi di libri del maggio e immediatamente corre alla stazione più vicina, dove acquista un biglietto di sola andata per Zurigo. Vediamo Else, che vivrà effettivamente dal 1933 al 1937 in Svizzera prima di arrivare in Palestina, raggiungere il porto di Jaffa e poi aggirarsi come in trance, delusa dai luoghi e dalle persone incontrate, per la Gerusalemme degli anni quaranta. Qui ritrova Tania e lo spettatore assiste ad una delle scene più emozionanti del film: Else cammina lungo una strada che man mano assume i contorni della realtà di oggi, le rovine e le esplosioni, le scritte e le urla, i soldati e le auto moderne stanno a dirci che il circolo si chiude, la marcia sionista di Tania nella «terra promessa» e la fuga di Else dall'Europa nazista sfociano nello stesso fallimento.

«Fallimento sì – dice Amos Gitai, il regista trentottenne definito dal suo collega e connazionale Menahem Go-

lan «la vergogna del cinema israeliano» –, ma anche vittoria: le due protagoniste non perdono mai la loro dignità. L'intero mondo che avevano costruito crolla e ad entrambe non rimane che la loro esistenza, cui dover dare un qualche senso. Tutte le grandi ideologie della loro generazione sono messe in dubbio, ma rimane il quesito: come si può sopravvivere oltre le grandi ideologie? Il fatto che il loro spirito sopravviva è un segno di forza. Lo stesso spirito è la forza sotterranea del mio paese oggi. Io penso che la terribile situazione in cui si trova Israele adesso non è dovuta alla cattiveria di chi ha fondato lo Stato. I pionieri appartenevano ad una generazione estremamente appassionata e assurdamente innocente. Non bisogna pensare che fossero tutti eroi, ma meritano anche il nostro affetto». Eppure sei tu che istituisce un ponte molto chiaro fra i kibbutz dei primi del novecento e il presente. «L'evoluzione delle circostanze e delle situazioni hanno portato Israele al punto in cui si trova ora, ma non bisogna pensare che fosse questo l'esito voluto. Il mio film voleva essere allo stesso tempo duro e

comprensivo verso gli ideali dei pionieri».

Volevi dunque fare un film sulle radici ideali di Israele? «Sì, volevo fare un film sulla mitologia su cui si fonda Israele, ma anche ridare vigore alle vite dei nostri eroi nazionali, che oggi sono poco più di icone difficilmente riconoscibili».

Dunque ritieni che le due protagoniste abbiano avuto delle «vite esemplari»? «Erano entrambe molto affascinanti, ma, oltre questo, rappresentavano le due grandi categorie nelle quali rientrano tutti gli israeliani nati all'estero: quelli che raggiunsero il paese per inseguire la speranza di un mondo migliore e quelli che vi si rifugiarono. E questo è vero anche per gli immigrati di oggi. Inoltre la storia della mia famiglia è piuttosto simile a quella delle due protagoniste: la famiglia di mia madre è russa e di tradizioni social-rivoluzionarie, mentre mio padre era un architetto legato a Berlino alla Bauhaus».

Il tuo film sembra però lasciare poche speranze. Il mito sionista è in pezzi e l'ultima carrellata del film ci mostra Else passare dalle persecuzioni europee al duro conflitto che vede oggi fronteggiarsi gli israeliani e i palestinesi dei territori. «Il sogno sionista originario non è più una forza motrice, una forza ideale: è diventato realtà ed ha avuto anche successo, nel senso che lo Stato oggi esiste, ha la sua bandiera e le sue istituzioni. Ma ora vi è una nuova generazione – la mia – che deve fare i conti con una situazione diversa e vuole trovare un modo di vivere in pace in questa regione molto complessa. Servirebbe un nuovo sogno, tanto fresco, ardente ed innocente come quello dei pionieri. Ma è vero che si è spento quell'idealismo».

È dunque, come può sopravvivere Israele senza l'impeto di quell'ideologia? «Attraverso l'accordo politico. Il grande mito sionista ha raggiunto un bel po' di cose, ma ora non si può restar legati allo status quo. Il sogno delle nuove generazioni deve essere un altro: ad esempio la pace per il Medio Oriente».

Ma il film di Gitai è tutt'altro che consolatorio. Le due protagoniste, Else (interpretata da Lisa Kreuzer, scoperta da Wim Wenders, con cui ha girato *Alice in the Cities, Im Lauf der Zeit, Falsch Bewegung* e *The American Friend*) e Tania (interpretata da Rivka Neuman, un'attrice di teatro che vive in Israele) ci lasciano coll'immagine delle macerie di oggi. Ed è francamente difficile sfuggire l'impressione che una parte – seppur minoritaria – della società israeliana avverta che gli antichi ideali siano piuttosto lisi. Eppure, se si percorre fino in fondo la strada indicata da Gitai, quello che appariva un pericolo diventa una sfida da raccogliere. «Ascolta, Israele!» è l'invito che Dio rivolge al popolo eletto perché si metta in ascolto della sua parola. Questo popolo può ben mettersi, per un attimo, in ascolto di un suo figlio.

Note sulla mostra – ospitata a Palazzo Massari – del grande artista austriaco

I conflitti di Schiele

di Anna Maria Bonora

In sintonia con un ambizioso programma culturale volto alla «diffusione» di artisti di rottura quali Ensor, Grosz e Kupka, il Padiglione d'Arte Contemporanea del Palazzo Massari ha ospitato in questa estate una interessante mostra di Egon Schiele, costituita di un centinaio di disegni ed acquarelli dell'artista austriaco.

Il catalogo della mostra – curato da Serge Sabarsky – offre un esauriente percorso critico delle opere presentate, tutte realizzate nell'ultimo decennio dell'attività di Schiele, dagli studi accademici al 1918, anno della prematura scomparsa. Studente all'Accademia di Vienna, Schiele compie le prime esperienze in un inevitabile riferimento al contesto culturale della *Secessione Viennese*, creata nel 1897 da un gruppo di artisti, tra i quali il pittore Gustav Klimt (1862-1918), decisi a staccarsi dall'associazione ufficiale dei pittori viennesi.

Nonostante la stima e l'amicizia con Klimt, che gli commissionò numerose ordinazioni, ben presto Schiele rompe con le premesse estetizzanti della cultura secessionista, per volgersi ad esprimere una realtà diversa, una visione del mondo più tormentata, più cupa. Schiele infatti sviluppa in senso espressionista, con accenti aspri, disperati, la più pacata (e più ordinaria) malinconia di Klimt.

Il percorso artistico schieliano presenta il progressivo passaggio, per quanto riguarda le opere giovanili, da prove come i *Ritratti* del 1907 dall'effetto realistico tutto giocato sul disegno a chiaro-scuro, al *Ritratto di signora* (1908), promettente anticipazione dei successivi esiti espressionisti. La conquista della piena autonomia artistica si attuerà infatti a partire dal 1910, col superamento e la personale, originalissima sintesi fra Seccessionismo ed Espressionismo. Sarà infatti forzando, «deformando» gli esiti del Seccessionismo viennese e soprattutto di G. Klimt, in una nuova, violenta, drammaticità, che Schiele perverrà ai più alti risultati espressivi della propria arte.

Alla forza d'impatto del colore, al vitalismo tonale dell'ultimo Klimt, Schiele mostra preferire un linearismo inquieto,



The Cook, the Thief, His wife and her lover.

teso, quasi solo l'aspra, esasperata incisività della linea, potesse esprimere l'angoscia, la cruda, provocatoria corporeità di istinti ossessivi, la drammatica, indissolubile conflittualità fra vita, sensualità, e morte, sfacelo, disperazione. Le sue figure nervosamente stilizzate, sottili, nodose mostrano nella loro sofferta, ossessiva, esibizione, stagliandosi su uno spazio ridotto a un inquietante vuoto, a una sorta di baratro, un'allucinata tensione, una sinistra eco di morte.

L'estrema potenzialità della linea, sfruttata fino al parossismo, dà vita alle posizioni deformate, innaturali, alle improbabili, provocatorie divaricazioni degli arti, alla sensuale, angosciante contorsione dei corpi. E, proprio per la marcata, violenta carica erotica del segno, Schiele fu sempre attaccato dalla società austriaca di fine secolo, cui non potevano che risultare sgradite rappresentazioni così eloquenti di pulsioni indicibili e irraggiungibili. Contro il vuoto moralismo di un mondo sul punto di crollare, Schiele oppone la tormentata nudità, la agonizzante sensualità dei suoi scheletrici corpi, le sinuose figure di *Torso nudo disteso* (1911), di *Nudo disteso con gamba sinistra piegata* (1914), veri e propri attacchi al pudore borghese.

Fra le altre opere dell'esposizione ferrarese spiccano poi il funereo, sinistro *Ritratto di Max Oppenheimer* (1910), l'inquietante ambiguità dell'*Autoritratto doppio* (1910), ma anche la serena luminosità di *Amicizia* (1913), in cui i colori più pacati, le linee più morbide, le figure più composte creano quasi una tregua nell'atmosfera di dolore dominante.

La mostra ha indubbiamente costituito un importante contributo alla conoscenza di un autore poco amato dal suo tempo cui solo nel 1918, alla Seccessione di Vienna, una grande mostra retrospettiva, diede, poco prima della morte, un tardivo successo. Una sorte quasi scontata per un artista la cui opera è stata metafora dello sfacelo di un mondo, specchio della *finis Austriae*, simboleggiando, nelle sue immagini di livida desolazione, il lungo, agonizzante declino di un impero senza più futuro.

Pasticceria - Bar - Gelateria

Il vero pasticcio ferrarese

CONTINENTE

Via Scienze, angolo via Saraceno a Ferrara — Telefono 34792

Ancora su "Bruxelles in estate": a colloquio con Daniel Schell

Geometrie melodiche

di Lorenzo Baraldi

Con la prima esibizione italiana di Daniel Schell and Karo si è conclusa il 24 agosto scorso presso l'arena della piscina comunale scoperta la rassegna «Bruxelles in estate», organizzata da Arci Nova di Ferrara in collaborazione con Materiali Sonori di S. Giovanni Valdarno e Musicadà di Firenze. La serata, sicuramente la più interessante delle 5 in programma, ha presentato una breve esibizione del quartetto di sassofoni di Perugia che si è unito al gruppo di Daniel Schell nella parte finale dello spettacolo. Questi, già leader di COS, una formazione belga di euro-rock, ha saputo fondere il meglio della sua vecchia musica con il nuovo metodo di lavoro che ha applicato e realizzato con Karo, ensemble nel quale la guida delle percussioni di Pierre Narcisse e del chapman stick di Daniel Schell pone la base matematica sulla quale poggiano le melodie del Synth di Jean Luc Manderlier e del violoncello di Jan Kuijken, nonché i virtuosismi solisti del clarinetto di Dirk Descheemaeker.

Concetto forse più difficile da esprimere che da comprendere, o meglio da «sentire», la musica di Karo rientra nella migliore tradizione dell'avanguardia mitteleuropea. Le parole dello stesso Schell possono aiutare a districarsi tra le strutture geometriche e le spirali di Karo: «Cos, il nome del vecchio gruppo, viene da un'isola del Mediterraneo, quella dove Ercole ha svolto la sua settima fatica. E' una piccola storia simbolica per l'Europa. Due sono i punti importanti per la mia estetica: la mitologia e l'ermetismo legati all'Europa. Il problema con Cos era che, nonostante la buona intenzione del gruppo di fare euro-rock, difficilmente si sfuggiva dall'influenza della moda. Così - dopo dieci anni - ho deciso di fare un altro gruppo, completamente strumentale. Karo è un'idea europea, come quella della musica futurista. Qui c'è simbolismo e geometria, purezza, non è più questione di moda».

Tutti gli elementi della musica di Karo li possiamo ritrovare nel primo e finora unico album «If windows they have» e sono sintetizzati nella breve storia raccontata in copertina.

«Si tratta di un'influenza antica della melodia popolare. A me piace molto l'arte etrusca ed immaginare quella musica, come mi interessa quella del futuro. Da una parte all'altra si può scrivere una lunga storia del tempo. La storia parla di uno scienziato e della sua Automatic Karo Machine per il calcolo del gioco delle carte, dove sono introdotti i codici di Karo e moduli di DNA. Parallelamente c'è la storia di un viaggiatore celtico primitivo, alla ricerca di un mistero geometrico. Egli incontra una tribù, i Karos, che trasformano la luce del sole in musica. La musica serve per udire i codici dello spazio. Tutto è scritto in cifre, nei codici di Karo. Gli appartenenti alla tribù parlano la lingua cosmica e il viaggiatore vuole codificare il loro segreto. Ecco, i brani che abbiamo eseguito in apertura e chiusura di concerto, quelli con il battito delle mani e dei bastoni, non sono altro che i codici di Karo. La geometria, la matematica di Karo è sempre un ritmo in



Scene di lotta di classe a Beverly Hills.

statua lignea
scuola veneziana
sec. XVI
lumezzata oro
cm. 90



IL TARLO

E. Chinelli
ANTIQUARIATO E GIOIE
ab. via XX settembre 63b/65 tel. (0532) 62065
neg. via teatini 5 tel. (0532) 36654
ferrara

due parti, due figure da 1 a 5. Sono tutte combinazioni della prima e della seconda figura. Noi conosciamo le figure a memoria e possiamo applicarle e adattarle come vogliamo, ma si tratta sempre dei medesimi codici. Anche «Tapi la nuit» lungo quasi 15 minuti è tipicamente un pezzo di Karo, con i suoi codici e le sue strutture a mosaico formate dall'unione degli stessi: primo Karo, secondo Karo, terzo Karo, poi ancora Karo n. 1, n. 3, ecc. Una concezione molto semplice, ma allo stesso tempo un brano molto difficile. Per scriverne un altro così ho bisogno anche di tre anni, anche se la cosa più difficile è fare ancora musica interessante. Bisogna sempre avere 5 o 6 buone idee da sviluppare».

Perché hai deciso di usare uno strumento come il Chapman Stick?

«Prima di usare il chapman stick ho usato la chitarra, ma con quello strumento potevo fare solo virtuosismi. Un giorno ho trovato un chapman stick, l'ho provato e ho capito che era lo strumento naturale per me. E' molto geometrico e puoi eseguire dei motivi geometrici, lavorare in orizzontale e in verticale. E' ritmico e leggero, molto secco nel suono, molto essenziale, accompagnato dal suono più pieno delle tastiere. Questi due elementi formano un primo blocco di Karo. Poi ci sono le percussioni di Pierre Narcisse, i cui suoni sono molto influenzati dalla musica etnica. Poi c'è il clarinetto, il solista, un altro strumento allo stesso tempo etnico-popolare e adatto ai virtuosismi. Per dare un tono basso al clarinetto ho pensato prima di usare un violino, ma mi ritrovavo a lavorare con due strumenti sul medesimo registro, allora ho cambiato con un violoncello che ha, allo stesso tempo, virtuosismo e un tono più basso. Così il gruppo di Karo è completo ed è la formazione più adatta per il chapman stick».

Ci sarà un seguito al disco «If windows they have»?

«Stiamo lavorando per un secondo disco, molto difficile perché il primo è stato molto apprezzato. Infatti March Hollander ci ha subito chiesto di farne un altro. Così abbiamo trovato una seconda ritmica, di cui abbiamo dato un'anteprima del concerto, che è tipicamente Karo anche se leggermente diversa. Diciamo uno sviluppo di Karo».

Con questa formazione Daniel Schell ha scritto la colonna sonora del film «Het gezin van paemel» e della serie televisiva olandese «Papegaai». Il prossimo progetto riguarda l'opera «Alpe della Luna», che verrà presentata in maggio con 10 cantanti e 4 corni o 4 sassofoni, oltre a ballerini. L'appuntamento più vicino invece è per il 17 e il 18 novembre prossimi, quando si terrà il Festival «Made to Measure» a Bruxelles, al quale parteciperanno anche Steven Brown, Benjamin Lew, Samy Birnbach, Peter Principle, Hector Zazou.

Discografia: Daniel Schell & Karo, «If windows they have», Crammed Disc, Made to measure Vol. 13.

1988/89: la mappa delle stagioni liriche e concertistiche della nostra regione

Una platea di comparse

di Marco Bovolenta

La mappa delle stagioni liriche e concertistiche dei teatri dell'Emilia Romagna si sta un po' ovunque delineando, la regione si riconferma una delle realtà più vitali del panorama nazionale, tuttavia, anche se ci troviamo in presenza di molte proposte stimolanti, risulta difficile cogliere un progetto unitario nella costruzione dei programmi da concerto.

In questa nostra breve ricognizione territoriale ci troviamo costretti a dover escludere, con vero dispiacere, il Teatro Valli di Reggio Emilia, al quale una commissione di vigilanza ha tolto l'agibilità, prevedibilmente fino all'inizio del 1990. Iniziamo quindi, cronologicamente, con il Teatro Sociale di Rovigo, una piccola realtà che ha sempre avuto la nostra simpatia, sia per la sua particolarità produttiva che lo vede da anni impegnato in una fattiva collaborazione con il Teatro Comunale di Treviso, sia per la sua chiarezza nel dichiararsi teatro di tradizione, con il coraggio però di inserire sempre in locandina, almeno un titolo non di consumo, accanto a «Luisa Miller» (27, 29 settembre e 1 ottobre) e a «Tosca» (20, 22, 24 ottobre), troviamo lo stimolante proposta del dittico «La medium» di Giancarlo Menotti e «Colloquio con il tango. Ovvero la formica» di Raffaello de Banfield (10, 12 dicembre), una proposta assolutamente inconsueta ed intelligentemente realizzata con un progetto didattico già ampiamente consolidato, che coinvolge l'Orchestra del Conservatorio «F. Venezze» di Rovigo; infine un «Don Giovanni» mozartiano, risultante del lavoro di una neonata Bottega Teatrale che, sotto la guida di Peter Maag, si dedica da mesi allo studio dell'opera, i cantanti sono i vincitori del XXI Concorso Internazionale «Toti Dal Monte» 1989.

Al di là degli esiti artistici di questa programmazione, ci sembra che a Rovigo ci siano alcune linee di impostazione interessanti e purtroppo non emulate da altri teatri, per questo abbiamo travalicato i limiti regionali, spinti anche dalla oggettiva vicinanza geografica.

Sul versante di Modena sottolineiamo una stagione ricca di appuntamenti, ma forse eccessivamente preclusa alle poetiche del XX secolo, tanti bei nomi dello star-sistem internazionale, ma una relativa mancanza di progettualità nella programmazione, in tutto questo vi sono però alcune emergenze che rappresentano un'inversione di tendenza, ci riferiamo al prezioso corpus di oratori, si tratta di quattro lavori celebratissimi, quanto incredibilmente poco eseguiti in Italia: 19 dicembre «Oratorio di Natale» di Johan Sebastian Bach, Amsterdam Baroque Orchestra diretta da Tom Koopman, 17 febbraio «La Creazione» di Franz Joseph Haydn, Academy of Ancient Music diretta da Christopher Hogwood, 7 marzo «Belshazzar» di Georg Friedrich Haendel, Concerto Koln diretto da Peter Neuman (il 9 marzo al Teatro Comunale di Ferrara), infine l'11 aprile «Oratorio di Pasqua» di Johan Sebastian Bach, Sinfonietta Bernese diretta da Theo Loosli. Un altro segno positivo viene dalla pro-



Scugnizzi.

grammazione (ancora in fase di definizione) del ciclo integrale delle sonate per violino e pianoforte di Beethoven, tre concerti da effettuarsi nel periodo dicembre-febbraio.

Sul versante della concertistica il Teatro Comunale di Bologna non si segnala quest'anno con particolari appuntamenti, facendo capire, come si era già da tempo intuito, di puntare soprattutto alla stagione lirica, con un cartellone dove ogni titolo ha almeno un fondamentale motivo di interesse: in novembre l'apertura con «Giovanna d'Arco» di Verdi, con la regia attesissima di Werner Herzog, tra dicembre e gennaio «I Capuleti e i Montecchi» di Bellini per la regia di Pier Luigi Pizzi, quindi finalmente una produzione contemporanea «Il viaggio» di Fabio Vac-

chi, da una storia di Tonino Guerra (gennaio), poi «Siegfried», terza giornata dell'allestimento «monstre» di Pier'Alli, questo solo per rimanere in un arco di tempo contenuto, sul continuo della programmazione non mancheremo di soffermarci nei prossimi numeri.

Infine uno spazio particolare merita quest'anno la programmazione del Teatro Comunale di Ferrara, dopo l'operazione Abbado, la Chamber Orchestra of Europe torna con sei concerti in ottobre e e si segnalano le presenze di Karlheinz Stockhausen, Radu Lupu, Lynn Harrel, ma soprattutto, in apertura di stagione, di Maurizio Pollini, non tanto per un dato di superiorità interpretativa, che comunque sarebbe facilmente riscontrabile, quanto per

l'impianto monografico che costituisce il suo modello di approccio con la musica; il frequentatore medio di sale da concerto italiano, dopo alcuni anni di assiduità possiede, farraginosamente, l'ascolto dell'intero corpus sinfonico di Beethoven, Brahms, Schumann, Mendelssohn e via dicendo, il tutto non secondo una prospettiva unitaria, cronologica e ravvicinata nel tempo, ma secondo linee di tendenza inintelligibili, che accostano Vivaldi a Petracchi, il che mi si potrebbe rispondere, disvela proprio quella continuità miracolosa che permea la storia dell'arte ed evidenza come Stravinski fosse debitore di Pergolesi. Se però si vuole mettere l'ascoltatore in grado di cogliere queste dotte assi cartesiane, lo si deve fornire di strumenti, vale a dire che in una stagione di concerti, una sinfonia di Brahms, due di Beethoven, una di Mahler, non aiutano alla conoscenza di questi autori, ma la rendono semmai più parziale, invertendo cronologie, costringendo a spostamenti in campi emotivi a volte incompatibili.

Questo per parlare di autori di «consumo», poi ci sono gli altri, celebratissimi soltanto nelle storie della musica, per cui l'esecuzione di una sinfonia di Bruckner in Italia è ancora un fatto considerato un avvenimento.

Insomma il rischio, molto più reale che ipotetico, è quello di andare incontro ad una sorta di assuefazione da concerto, accorgendosi che ricercando la musica, ci vengono proposti i suoi interpreti e che forse non avremo mai la soddisfazione di ascoltare, una volta nella vita, almeno la metà delle Cantate di Bach.

La musica ha quindi prepotentemente importato il modello divistico di stampo cinematografico, relegando le autentiche iniziative culturali in splendidi borghi medievali, frequentati a settembre da turisti colti di media età, in estate invece esplode con rinnovata violenza l'orgia musicale dei centri turistici, dove i motivi strategico-aziendali sono spudoratamente esibiti; così abbiamo visto decadere la qualità del Festival di Ravenna, nato sotto ottimi auspici. Lo scorso anno Ferrara e Modena dedicarono, con esecutori diversi, un ciclo di concerti all'integrale delle sonate per pianoforte di Beethoven, iniziativa parzialmente corretta, poiché la proposta non rispettava assolutamente la cronologia.

Alla fine di questo polemico itinerario, forse parziale, poiché non tiene conto di alcune iniziative, sorge un sospetto che va a pescare nel profondo della cultura teatrale italiana, alludo al «pane» e al «circo», ecco molto spesso, troppo spesso, sempre più spesso, ho la sensazione che, entrando in un teatro, mi sia offerta una strategica e aberrante occasione per «divertirmi» e non pensare, per confondermi, per dimenticare. Ho la sensazione che gli spettacoli si facciano innanzi tutto per critici, assessori, e altri miseri componenti delle moderne oligarchie culturali, il cittadino, come da copione, è una comparsa, poiché in definitiva, il teatro vuoto fa una brutta impressione visiva, un teatro pieno fa quadrare i bilanci.

Fuori programma

La città in breve

a cura della redazione

Mostre

Da sempre attenta ai rapporti fra esperienze esistenziali e loro trasfigurazione estetica, la pittrice ferrarese Emma Verzella sembra godere di una rinnovata spinta creativa, che la porta ad esporre oltre che in provincia in sedi lontane e anche oltreoceano. Dal 26 settembre una sua raccolta intitolata «Mare e dintorni» è ospitata a Genova, alla galleria *Le arie del Tempo*. Un'attenzione particolarmente concentrata su eventi minimi (sassi, conchiglie) percepiti come microsegnali di una realtà universale guida il lavoro della Verzella, che immerge il realismo delle forme in una atmosfera di suggestiva rarefazione.

Cinema

«Notte Italiana» è la rassegna che dal 4 al 30 ottobre, tutti i lunedì e mercoledì, presso la Sala Boldini di Ferrara, con unica proiezione alle ore 21,30, segna la ripresa dell'attività del Circolo cinematografico ARCI UCCA Louise Brooks.

Con una serie di otto film, alcuni in prima visione assoluta per Ferrara, si vuole testimoniare come il cinema italiano, soprattutto nell'ultima stagione, abbia evidenziato dal punto di vista creativo e artistico forti segni di ripresa. Tra le pellicole in programma meritano di essere ricordate: «Stesso sangue» di E. Eronico e S. Cecca, da molti considerato come uno dei film più belli di quest'anno, soprattutto per la capacità di sintetizzare, nello splendido scenario molisano, realismo e tradizione americana classica; «Il bacio di Giuda» di P. Benvenuti, film poco spettacolare ma essenziale e rigoroso, tutto giocato, nella messa in scena, sui modelli pittorici del Masaccio e del Mantegna; «Gentili signore» di A. Monti, film al femminile che riflette sulla vita a Milano di un gruppo di donne sposate che hanno trovato una faticosa autonomia; «I cammelli» di G. Bertolucci, satira bizzarra sulla televisione che si avvale dell'ottima interpretazione di Diego Abatantuono e Paolo Rossi.

«Notte Italiana» è organizzata in collaborazione con l'Ufficio Cinema, l'Assessorato alle Istituzioni Culturali e l'Assessorato al Piano Giovani del Comune di Ferrara.

Riviste

Mentre va sfumando l'ondata di interesse che ha accompagnato il recente viaggio di una delegazione ferrarese negli USA, in occasione dell'apertura al Jewish Museum di New York di una mostra sull'ebraismo in Italia (e per il quale abbiamo tutti palpato, incerti se dar credito alle ragioni del sindaco Soffritti, che ha voluto pubblicamente spiegare come non sui danari pubblici, ma sul personale portafoglio gravasse il costo della presenza del proprio figlio accanto alla delegazione; oppure fidarsi dell'opinione del dott. Pirondini, direttore de la Nuova Ferrara, che, del sindaco, stigmatizzava la presunta coda di paglia, il tutto condito da un quoti-



Blauaugig.

diano profluvio di immagini che artisticamente mescolavano le, a noi note, umane *silouettes* padane ai profili dei grattacieli de The Big Apple) il Comune di Ferrara e la Comunità Ebraica locale hanno, di concerto, dato alle stampe un opuscolo che, affiancando al testo utili piantine e fotografie, si propone come sintetica ma interessante guida al Ghetto di Ferrara. Piccolo ma utile strumento per tutti, ma particolarmente per coloro i quali non hanno mai trovato il tempo per introdursi in una realtà segnata in passato da momenti di

grande importanza e riconoscibile, comunque, come matrice non secondaria del profilo complessivo della città.



E' in libreria il n. 9 della rivista «Il Verri», dedicato interamente ad accogliere gli *Indici* dal 1956 (anno di fondazione) al 1988. Ne è curatore Lucio Vetri, redattore della rivista, che in una *Avvertenza* liminare sottolinea il carattere propositivo del lavoro, da non confondersi dunque con uno sguardo re-

trospettivo, o, peggio, con un'esibizione di titoli di merito: «Si tratta, infatti, di un modo di riconsiderare a fondo il lavoro svolto in vista di quello che ci resta ancora da compiere; si tratta di un modo di disporci ai nuovi impegni traendo dalla non breve esperienza trascorsa ogni possibile suggerimento operativo».

Pure, a scorrere gli *Indici*, risulta immediatamente evidente come «Il Verri», in una continuità temporale di oltre un trentennio, ed ancora oggi, ricco di una sua fresca vitalità, debba essere considerato una delle poche riviste che hanno saputo muovere, sollecitare, inquietare (non senza proporre interpretazioni, linee di tendenza, programmi concreti di lavoro) il panorama culturale del dopoguerra, in contesti spesso sfavorevoli e ostili. «Il Verri» è un poco il ritratto del suo fondatore e direttore, Luciano Anceschi; di lui ha scritto recentemente Alfredo Giuliani («La Repubblica», 19/7/89): «Nella sua pacata, vigile discrezione, Anceschi è un singolare impresario e maestro di cultura. Soltanto lui sa essere al tempo stesso prudente e temerario; del resto, egli fondò la rivista quando si sentì circondato, oltre che da alcuni promettenti allievi, da quei quattro gatti indipendenti che avevano fiducia in lui. E che ne avevano abbastanza di idealismo, neorealismo, post-ermetismo». Raccomandiamo al lettore il n. 8 de «Il Verri», ancora reperibile, ricco e stimolante nel suo svariare dalla poesia alla riflessione e al programma di poetica, dalla critica d'arte a quella letteraria, dalla saggistica di scienze umane alla filosofia.

Musica

Dopo la pausa estiva riprendono i concerti organizzati dall'associazione culturale «Rock e Dintorni» in collaborazione con l'Assessorato al Piano Giovani del Comune di Ferrara. Domenica 8 ottobre (ore 21,30) alla Sala Boldini di via Previati, si esibiranno «The Doughboys», band di punta del panorama punk'n'roll canadese, da un paio di mesi impegnati in una tournée promozionale europea, che li porterà anche nella nostra penisola per due sole date: Ferrara e Trento.

Il gruppo si è formato nel 1986 a Montreal con John Kastner alla voce e alla chitarra, Brock Pytel alla voce e alla batteria, Scott McCullough ora sostituito da «Lighting Boy» Cummings alla chitarra solista e John Bond Head al basso.

Dopo una serie di concerti in Canada e negli Stati Uniti hanno esordito su disco con «Whatever», un mini LP composto da 10 pezzi dove, seguendo le ultime tendenze del punk americano, la velocità e l'irruenza dell'hard core si sovrappongono a melodie non tanto lontane dal rock'n'roll e dal pop.

In questi giorni è prevista la pubblicazione del loro nuovo album che sarà presentato anche al concerto di domenica 8.

Prima dei Doughboys si esibiranno i ferraresi Madhouse, beniamini di tutti i metallari e punk locali, secondo il progetto di Rock e Dintorni di dare spazio anche alle realtà ferraresi.

La migliore idea in testa per fare tardi insieme!

SPECIALITA' GASTRONOMICHE
CUCINA SPAGNOLA
SPETTACOLI
CONCERTI

Via Tambellina 210
Telefono 449092
CODREA
Chiuso il lunedì

Cinema

21 film usciti nel mese di settembre. In un clima da fine estate balza in testa una commedia scioccherella, «Poliziotto a 4 zampe»: l'idea di un uomo ed un cane, entrambi simpatici, uniti in una commedia brillante contro i trafficanti di droga poteva essere sfruttata meglio. Terzo posto, ma primo morale visto che ha un solo week-end in cassaforte per «Leviathan», una sorta di «Alien» degli abissi, curatissimo nei dettagli.

Per «007» sono passati gli anni d'oro di Sean Connery (e quelli d'argento di Roger Moore): l'ultimo arrivato (Timothy Dalton) deve accontentarsi di posti in seconda fila. Su «Indio», «Scuola di polizia 6», «La casa 4», film di routine da inizio stagione non vale la pena di soffermarsi, mentre due parole vanno spese per Nanni Moretti: il suo «Palombella rossa», film non facile, si piazza con un solo fine settimana alle spalle

davanti ad opere ben più commerciali battendo addirittura «Il barone di Munchausen», «Alibi seducente» (andata bene al box office americano) e il bel giallo «Legge Criminale». Nota stonata l'undicesima posizione, di «Una notte di chiaro di luna»: il film della Werthmuller, osceno e ridicolo, meritava molto meno.

Dietro di lui inizia la fila dei delusi fra i quali vanno però segnalati «Ore 10: calma piatta», un thriller di buona fattura e «Cioccolato bollente», un piccolissimo e casalingo film inglese uscito dalla demenziale cucina dei Monty Python.

CLASSIFICA GENERALE

- 1) Poliziotto a 4 zampe
- 2) 007 vendetta privata
- 3) Leviathan
- 4) Indio
- 5) Scuola di Polizia 6
- 6) La casa 4
- 7) Palombella rossa
- 8) Le avventure del barone di Munchausen
- 9) Alibi seducente
- 10) Legge criminale

- 11) In una notte di chiaro di luna
- 12) Creatura degli abissi
- 13) Asterix e la pozione magica
- 14) Soprannaturale
- 15) Ore 10: calma piatta
- 16) Cioccolato bollente
- 17) Strada senza ritorno
- 18) Io vi ucciderò
- 19) Trappola di cristallo
- 20) Triangolo d'acciaio
- 21) La morte è di moda

SABATO 2 DOMENICA 3 settembre

- 1) Scuola di polizia 6 (Apollo 1)
- 2) La casa 4 (Rivoli)
- 3) Soprannaturale (Alexander)
- 4) Ore 10: calma piatta (Apollo 2)
- 5) Asterix e la pozione magica (Ristori)
- 6) Io vi ucciderò (Embassy)
- 7) La morte è di moda (Apollo 3)

SABATO 9 DOMENICA 10 settembre

- 1) Indio (Alexander)
- 2) Creatura degli abissi (Embassy)
- 3) Scuola di polizia 6 (Apollo 1)
- 4) In una notte di chiaro di luna

- (Apollo 2)
- 5) La casa 4 (Rivoli)
- 6) Asterix e la pozione magica (Ristori)
- 7) Trappola di cristallo (Apollo 3)

SABATO 16 DOMENICA 17 settembre

- 1) Poliziotto a 4 zampe (Ristori)
- 2) 007 vendetta privata (Apollo 1)
- 3) Alibi seducente (Embassy)
- 4) Indio (Alexander)
- 5) In una notte di chiaro di luna (Apollo 2)
- 6) Cioccolato bollente (Manzoni)
- 7) Strada senza ritorno (Rivoli)
- 8) Triangolo d'acciaio (Apollo 3)

SABATO 23 DOMENICA 24 settembre

- 1) Leviathan (Alexander)
- 2) Poliziotto a 4 zampe (Ristori)
- 3) Palombella rossa (Embassy)
- 4) 007 vendetta privata (Apollo 1)
- 5) Le avventure del barone di Munchausen (Rivoli)
- 6) Legge criminale (Apollo 2)
- 7) Alibi seducente (Apollo 3)

Dischi

Si intitola «Amandla» ed è l'ultimo parto discografico di Miles Davis, realizzato, come tutto il Davis elettronico, insieme a Marcus Miller. Il disco è stato salutato dalla critica come un ennesimo capolavoro, in questa valutazione l'eccezionalità del suo penultimo lavoro «Tutu», sembra avere condizionato non poco il parere dei critici. Come si è

detto è vero che «Amandla» è un prodotto raffinatissimo, difficile da apprezzare ad un primo ascolto, invece si è molto insistito sulla composizione che chiude l'album: «Mr. Pastorius», delicata al grande bassista scomparso e salutata come una sorta di «Requiem» mozartiano. Molto più davisiane mi sembrano le atmosfere del brano «Hannibal», che pare addirittura rifarsi a certe atmosfere di Ennio Morricone; in generale però tutto il lavoro non sembra dettato da una vera e propria urgenza creativa, quanto, semmai, sot-

tolinea una rinata necessità di esprimersi, sempre e comunque; Davis è ormai come un fiume in piena, incontenibile e spesso stilisticamente strarbordante, ma sempre animato da un'onestà intellettuale che lo mette al riparo da qualsiasi giudizio. Ciò che a nostro parere sembra mancare nell'ultima discografia davisiana è la documentazione «live», in definitiva l'unica dimensione che sembra appartenere completamente al trombettista americano; la perizia compositiva dei suoi lavori incisi in studio è ineccepibile,

ma quando lo ascoltiamo in concerto ci accorgiamo che si tratta di un canovaccio, sul quale Davis lavora. Il miracolo «Tutu» sembra difficilmente ripetibile, il suo radicalismo elettrico e filosofico è un punto di arrivo assoluto, adesso forse Davis dovrà rivalutare le possibilità di coniugare insieme ragione e passione.

MILES DAVIS
Amandla
Warner Bros U.S.A.
WEA International 1989

Libri

La classifica dei libri più venduti a Ferrara nel mese di settembre è caratterizzata, per quanto riguarda la saggistica, dall'effetto «Premio Estense». Secondo la graduatoria compilata dalla maggiore delle librerie interpellate, il pubblico ferrarese ha modificato le decisioni dei giurati, favorendo - attraverso l'acquisto - il libro di Satta («Matita rossa e blu») nei confronti di quello del vincitore, e cioè «Improvvisi per macchina da scrivere» di Giorgio Manganelli. Il consenso, però, riguarda anche gli altri due finalisti: Enrico Franceschini - con «Wall Street, la borsa e la vita» - e Goffredo Fofi - con «Pasqua di maggio». Ma, come sempre, le classifiche sono poco omogenee, tant'è che il solo Satta, tra gli autori selezionati al «Premio Estense», figura in un'altra graduatoria. Nel settore della narrativa, invece, gli elementi comuni sono maggiori e si traducono nella presenza del solito Milan Kundera (con l'edizione economica dell'«Insostenibile...»), della discussa (almeno da noi) Lara Cardella («Volevo i pantaloni») e di Le Carrè, che spopola con il suo ultimo romanzo «La casa Russia». Un po' freddina l'accoglienza di Vittorio Tondelli (che ritorna con «Camere separate», dopo il deludente - sotto il profilo letterario - «Rimini»), mentre tiene bene un classico come «Memorie di Adriano» di Marguerite Yourcenar. Fumetti e guide di Ferrara (tra cui la nostra «Ferrara Service», in classifica da quattro mesi) occupano, insieme con i libri fotografici di Paolo Zappaterra, le posizioni riservate alla «varia».

XENIA LIBRI, via S. Stefano 54, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
<i>Narrativa</i>			
1) Chandler	Estate inglese	Marcos Y M.	9.000
2) Kundera	L'insostenibile leggerezza dell'essere	Adelphi	10.000
3) Carter	La camera di sangue	Feltrinelli	10.000
4) Le Carrè	La casa Russia	Mondadori	28.000
5) Tondelli	Camere separate	Bompiani	23.000
<i>Saggistica</i>			
1) Burchardt	Città italiane	Adelphi	12.000
2) Jünger-Heidegger	Oltre la linea	Adelphi	12.500
3) Fachinelli	La mente estatica	Adelphi	20.000
4) Giorgerini	Da Lissa a Matapan	Mondadori	40.000
5) Caillois	L'incertezza dei sogni	Feltrinelli	10.000
<i>Varia</i>			
1) AA.VV.	L'Uomo Ragno n. 32	Star Comics	2.000
2) AA.VV.	Fantastici Quattro n. 12	Star Comics	2.000
3) AA.VV.	Wow n. zero	Guerrero-Vaturi	2.000
4) Pazienza	Le straordinarie avventure di Pentothal	Rizzoli-Milano Libri	28.000
5) Claremont & Miller	Wolverine	Playpress	8.000

DEDALUS, via P. Gobetti 16-18, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
<i>Narrativa</i>			
1) Le Carrè	La casa Russia	Mondadori	28.000
2) Irving	Pregiera per un amico	Rizzoli	27.000
3) Cardella	Volevo i pantaloni	Mondadori	12.000
4) Augias	Telefono giallo	Mondadori	25.000
5) Yourcenar	Memorie di Adriano	Einaudi	15.000
<i>Saggistica</i>			
1) Kerényi	Gli dei e gli eroi della Grecia	Mondadori	13.000
2) Spinosa	Mussolini	Mondadori	29.000
3) Camporesi	I balsami di Venere	Garzanti	15.000
4) Satta	Matita rossa e blu	Bompiani	24.000
5) Hesse	Religione e mito	Mondadori	8.000
<i>Varia</i>			
1) Zappaterra	Giardini e cortili	Essegi	50.000
2) Zappaterra	Ferrara	Essegi	48.000
3) Da Legnano	Piante Medicinali	Mediterranee	42.000
4) Ratti	Aikido	Mediterranee	30.000
5) Vari	Pink Floyd	Arcana	18.000

SPAZIO LIBRI, via del Turco 2, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
<i>Narrativa</i>			
1) Le Carrè	La casa Russia	Mondadori	28.000
2) Smith	L'ultima preda	Longanesi	27.500
3) Kundera	L'insostenibile leggerezza dell'essere	Adelphi	10.000
4) Cardella	Volevo i pantaloni	Mondadori	12.000
5) Yourcenar	Memorie di Adriano	Einaudi	15.000
<i>Saggistica</i>			
1) Satta	Matita rossa e blu	Bompiani	24.000
2) Manganelli	Improvvisi per macchina da scrivere	Leonardo	26.000
3) Franceschini	Wall Street	Sperling	22.500
4) Calasso	La borsa e la vita	Adelphi	30.000
5) Fofi	Pasqua di maggio	Marietti	22.000
<i>Varia</i>			
1) Vari	Smemoranda 1989	Koro	15.000
2) Di Francesco Borella	Ferrara. La città Estense	Fotometalgrafica	11.000
3) Vari	Ferrara Service	Coop. Charlie	5.000
4) Zappaterra	Ferrara	Essegi	48.000
5) Vari	Musicisti di strada	Interbooks	16.000

Effetto notte: interessante, da vedere, da non perdere

INCONTRI

lun. 2/10 ore 21.00	Conferenza su «Terzo Mondo»	Casa Cini
giovedì 5/10 ore 21.00	Incontro con don Crepaldi	Casa Cini
5-6-7/10 ore 15.00	Convegno ICROM. Formazione post-universitaria in materia di restauro architettonico e urbanistico	Biblioteca Ariostea
lun. 9/10 ore 21.00	«L'evangelizzazione e il futuro dell'umanità» con padre S. Turazzi	Casa Cini
gio. 12/10 ore 17.30	«La via di Siraad» Poesie e immagini sòmale di Gabriella D'Aiuto Presenta M. Roffi. Sarà presente l'autrice	Biblioteca Ariostea
ven. 13/10 ore 21.00	Presentazione del libro «Bozzetti per creature» di A. Reali, rel. G. Oldani	Casa Cini
dom. 15/10 ore 17.00	«Elinor Rigby non è solo una canzone dei Beatles» Rel. M. Giacobino e P. Carra	Chiesa S. Romano
merc. 18/10 ore 18.00	Letture di Vittorio Sereni Roberto Pazzi legge il poeta milanese	Biblioteca Ariostea
gio. 19/10 ore 21.00	1° incontro corso di cinematografia «Il cinema degli anni '60». Rel. F. Patruno	Casa Cini
ven. 20/10 ore 17.30	Per il ciclo di incontri «La nascita del museo in Italia»: «La pinacoteca nazionale di Bologna». Conversazione e lettura di A. Emiliani	Sala Estense
gio. 26/10 ore 17.00	«Ironiche memorie del Ventennio» Incontro con le scrittrici G. Pistoso, R. Tumiatei (III Biennale dell'Umorismo)	Biblioteca Ariostea

CINEMA

mart. 3/10 ore 20.30/22.30	Bagdad Cafe di P. Adlon	Manzoni
merc. 4/10 ore 21.30	Stesso sangue di E. Eronico, S. Cecca	Boldini
merc. 4/10 ore 20.30/22.30	Le streghe di Eastwitch di G. Miller	Manzoni
giovedì 5/10 ore 20.30/22.30	Una vedova allegra ma non troppo di J. Demme	Manzoni
lun. 9/10 ore 21.30	Marrakech Express di G. Salvatores	Boldini
mar. 10/10 ore 20.30-22.30	Cambio marito di T. Kotcheff	Manzoni
merc. 11/10 ore 21.30	Il bacio di Giuda di P. Benvenuti	Boldini
merc. 11/10 ore 20.30-22.30	Affari d'oro di J. Abrahms	Manzoni
lun. 16/10 ore 21.30	Ladri di saponette di M. Nichetti	Boldini
merc. 18/10 ore 21.30	Gentili signore di A. Monti	Boldini
lun. 23/10 ore 21.30	Mortacci di S. Citti	Boldini
merc. 25/10 ore 21.30	I cammelli di G. Bertolucci	Boldini
lun. 30/10 ore 21.30	Il confine incerto di B. Bigoni	Boldini



Indiana Jones and the last crusade.



Dead poets society.

MUSICA E BALLETO

dom. 1/10 ore 22.00	Roberto Menabò (blues)	La Piola Codrea
dom. 8/10 ore 20.30	Chamber Orchestra of Europe Dir. J.E. Gardiner. Musiche di Cajkovskij, Mozart	Teatro Comunale
dom. 8/10 ore 21.30	Doughboys (Rock dal Canada)	Sala Boldini
merc. 11/10 ore 21.15	Giuseppe Sabbatini (tenore) Francesco Romano (chitarra) musiche di Britten, de Falla, Tosti	Teatro Comunale
ven. 13/10 ore 20.30	The Wind Soloists Musiche di Mozart, Krommer, Seiber	Teatro Comunale
sab. 14/10 ore 22.00	Bella Blues Band	La Piola Codrea
dom. 15/10 ore 20.30	Chamber Orchestra of Europe Dir. J.E. Gardiner. Musiche di Beethoven, Mozart	Teatro Comunale
sab. 14/10 e mar. 17/10 ore 20.30	Orchestra Sinfonica del Teatro Comunale di Bologna Dir. R. Abbado, piano P. Restani musiche di Beethoven, Manzoni, Skrjabin	Teatro Comunale Bologna
giovedì 19/10 ore 20.30	Chamber Orchestra of Europe Dir. V. Gergiev. Musiche di Schnittke, Cajkovskij	Teatro Comunale
sab. 21/10 ore 22.00	Domino (V. Corrieri, voce; M. Mantovani, tastiere; M. Malaguti, batteria; D. Mantovani, basso)	La Piola Codrea
sab. 21/10 ore 20.30	Chamber Orchestra of Europe Dir. V. Gergiev. Musiche di Borodin, Bartok, Cajkovskij	Teatro Comunale
ven. 27/10 ore 21.30	Bang (Rock)	Sala Estense
sab. 28/10 ore 22.00	Tiburzi Big Band (Jazz)	La Piola Codrea
sab. 28/10 ore 21.00	Orchestra Sinfonica del Teatro Bol'shoj Dir. A. Lazarev, violino S. Girsenko. Musiche di Rimsky-Korsakov, Prokof'ev, Cajkovskij	Teatro Comunale

mar. 31/10
ore 21.00

Maurizio Pollini, pianoforte
Musiche di Beethoven

Teatro Comunale

FESTIVAL

IV Ravenna Blues Festival dal 6/10 al 3/11 presso i Teatri Rasi e Astoria. Per informazioni telefonare 0544/32577.

MOSTRE

dal 17/9	Terre ed Acqua. Le bonifiche ferraresi nel Delta del Po	Castello Estense
dal 23/9	La Certosa di Ferrara. Fotografie di Gabriele Lodi	Il Rivellino Via Baruffaldi 6
dal 30/9 al 12/11	Robert Carroll	Studio d'arte Melotti
dal 30/9	Nanda Lanfranco	Pinacoteca Comunale
dal 30/9	Giorgio Celiberti	Galleria Massari I
fino all'8/10	Gustav Moreau	Palazzo Diamanti
fino all'8/10	Giuseppe Zigaina	Centro Attività Visive Palazzo Diamanti
fino all'8/10	Egon Schiele	Padiglione Arte Contemporanea Palazzo Massari
dal 14/10 al 5/11	Madri e figlie Mostra di fumetti delle disegnatrici satiriche italiane	Chiesa di S. Romano
fino al 22/10	Vasco Ascolini Le fotografie per il teatro	Casa Cini
fino al 29/10	«Le armi e l'eroe» Antologica di Giorgio De Chirico	Convento dei Cappuccini Argenta
dal 28/10	Pierantonio Verga	Casa Cini

La redazione non è responsabile di eventuali
cambiamenti di orario o di programma

**Teatro Comunale
di Ferrara**

Stagione Concertistica 1989/90

12 concerti dal 28 ottobre al 15 maggio

Salvatore Accardo / Rudolf Barshai / Margaret Batjer /
Semyon Bychkov / Bruno Canino / Riccardo Chailly /
Rocco Filippini / Sylvie Gazeau / Sergej Girsenko / Lynn Harrell /
Gary Hoffman / Toby Hoffman / Rudolf Jansen / Aleksandr Lazarev /
Peter Neumann / Esa Pekka Salonen / Radu Lupu / Maurizio Pollini /
Karlheinz Stockhausen / Markus Stockhausen / Edith Wiens

Kartäuserkantorei Köln-Concerto Köln /
Orchestra da Camera di Stoccolma /
Orchestra sinfonica dell' Emilia Romagna "A. Toscanini" /
Orchestra sinfonica del Teatro Bol'shoj di Mosca /
Orchestra sinfonica del Teatro Comunale di Bologna /
Orchestre de Paris



**FERRARA
MUSICA**

Ottobre '89

The Chamber Orchestra of Europe

6 concerti dall' 8 al 21 ottobre

Boyd / Gardiner / Gergiev / Hosford / Isserlis /
The Wind Soloists / Wilke / Williams



*Vendita abbonamenti da sabato 30 settembre presso la biglietteria
del Teatro Comunale di Ferrara (ore 10-12.30/ 16-19)
Abbonamento "Speciale" con forte riduzione
per chi si abbona alle due Stagioni
Informazioni 0532/202183. Biglietteria 0532/202675*